DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA m/m colonna Commerciali. Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria. Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anticip. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma. tel. 61 372. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto il Paese chiede che il Governo, battuto ripetutamente alla Camera, se ne vada!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 28 | VENERDI' 1 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ESTREMA MANOVRA DI DE GASPERI PER SFUGGIRE ALLA CRISI

Il governo battuto tenta di frodare gli statali e di annullare il voto sovrano del Parlamento

Di Vittorio eleva un appassionato atto di accusa contro l'ignobile sotterfugio del governo - La presentazione di un illegale ordine del giorno democristiano - Le intimidazioni governative ai deputati della maggioranza

Se il governo avesse il deliberato proposito di gettare fango sul Parlamento, di umiliarlo, di distruggere la fiducia e il rispetto dei cittadini e dei lavoratori nelle istituzioni dello Stato, non avrebbe potuto fare più di quanto ha fatto ieri alla Camera. Come quel truffatore che si siede al tavolo verde deciso a farsi pagare se vince e a non dare un soldo se perde, De Gasperi non ha saputo incassare la sconfitta e ha fatto presentare ieri dal suo fido scagnozzo Bettiol un ordine del giorno che, se oggi fosse accettato, annullerebbe praticamente gli aumenti agli statali che sono già stati votati e approvati per ben tre volte.

Il nostro popolo, le masse dei lavoratori, i dipendenti statali, non hanno bisogno di perdersi dietro ai cavilli, ai bizantinismi, agli umilianti sotterfugi con cui il governo ha cercato anche ieri di non accettare le naturali conseguenze della bruciante sconfitta. Il sentimento generale del Paese è stato perfettamente espresso dal Segretario generale della Confederazione del Lavoro quando egli ha affermato, alto e forte dinanzi all'Assemblea, che non possono esistere norme giuridiche contrarie alla logica elementare e alla morale comune.

Queste norme infatti non esistono. Tutto il dibattito di ieri che ha avuto appunto, prevalentemente carattere giuridico e procedurale, lo ha dimostrato. Non per nulla i democristiani hanno perso un'ora per convincere il Presidente Gronchi che la proposta Bettiol poteva essere messa in discussione senza annullare i voti precedenti attraverso i quali la Camera ha già chiaramente espresso la sua intenzione di portare gli aumenti agli statali oltre i 70 miliardi. Il Presidente Gronchi ha accettato l'incredibile tesi e stamane, quindi, si farà questa discussione.

Noi non sappiamo quale ne sarà l'esito. Una cosa sola sappiamo. Le poche cose, estremamente semplici e chiare, che ha detto ieri il compagno Di Vittorio sono le stesse che pensa la gente in questi giorni in tutta Italia. Solo così si spiega la eccezionale efficacia delle parole che egli ha pronunciato: onestà, coerenza, giustizia, dignità. Parole usate e logore che, tuttavia, in bocca al rappresentante dei lavoratori italiani ieri erano straordinariamente vere.

La seduta

Ieri alla Camera l'inizio del dibattito sugli statali ha subito due ore di ritardo poichè il Presidente GRONCHI è stato impegnato fino alle 18.20 in concitate discussioni con De Gasperi e altri ministri allo scopo di concordare i termini della manovra che il governo aveva deciso di porre in atto per annullare le decisioni già prese dall'assemblea Solo a quell'ora infatti Gronchi si insediava nel seggio presidenziale, di fronte ad un'aula piena in ogni ordine di posti e profondamente emozionata per le notizie trapelate dai gabinetti ministeriali, e riapriva la discussione sulla legge per gli statali.

Il dibattito era stato interrotto la sera precedente quando il compagno IMPERIALI si accingeva a svolgere un emendamento per accrescere gli aumenti previsti per i ferrovieri. Ma, invece di Imperiali, prendeva la parola il capo del gruppo d. c. BETTIOL. Egli proponeva, richiamandosi illecitamente all'art. 85 del Regolamento della Camera, che la legge fosse rinviata alla Commissione con l'obbligo per questa, di ripartire gli aumenti in modo che non superassero la spesa di 61 miliardi e di dare la preferenza agli emendamenti che riguardano le indennità familiari.

Il Presidente GRONCHI dichiarava che questa richiesta era conforme all'art. 85 del Regolamento. La manovra del governo era ormai palese. Immediatamente ha chiesto la parola il compagno DI VITTORIO. Con un intervento lucido e stringente il segretario generale della CGIL ha letteralmente polverizzato la tesi governativa smascherando l'illegalità e la disonestà di questo espediente

Di Vittorio ha subito dichiarato che, nonostante le spiegazioni procedurali dell'on. Gronchi, esisteva una preclusione contro la proposta di Bettiol. Infatti, ha proseguito l'oratore, la proposta Bettiol urta contro il principio assiomatico secondo il quale la Camera non può tornare sulle decisioni già prese. Approvando l'emendamento Cappugi e quindi facendo cadere l'emendamento Bettiol, la Camera ha deciso di concedere agli statali aumenti per una somma superiore a 61 miliardi. Ma non basta. Il valore del voto di ieri — che ha assunto un significato particolare perchè è stato violentemente contrastato dal governo e dalla maggioranza — sta nel fatto che si è stabilito che le duemila lire debbono aggiungersi agli stipendi e che non debbono affatto conglobarsi con l'assegno perequativo previsto dall'art. 14. Io riconosco, ha continuato Di Vittorio, che se non fosse stato presentato l'emendamento Bettiol (che mirava appunto a conglobare nelle duemila lire tutti gli assegni e la indennità) la questione sarebbe discutibile. Ma dal momento che l'emendamento Bettiol è stato presentato, la questione non può esser neanche discussa.

In realtà — ha proseguito l'oratore nel silenzio dell'assemblea — ci troviamo di fronte al terzo tentativo che il governo compie per costringere la Camera a rimangiarsi le proprie decisioni. Ciò non è onesto nè corretto E io mi chiedo quali siano gli scopi che inducono il governo a imporre alla Camera una così grave lesione del suo prestigio. Se aveste il deliberato proposito di discreditare il Parlamento — esclama Di Vittorio rivolgendosi al governo — non potreste agire diversamente. *(Vivi applausi a sinistra. Anche una parte dei socialdemocratici si associa).*

Ma questo tentativo, continua lo oratore tra l'attenzione della Camera, il governo lo ha già fatto e, nonostante la sua pletorica maggioranza, è stato clamorosamente battuto. Gli uomini saggi sanno trarre insegnamento dagli errori. Soltanto gli stupidi cercano di forzare le situazioni anche quando sanno di agire contro il diritto. E' indubbio, prosegue l'oratore, che qui si è aperto un conflitto tra il potere esecutivo e il potere legislativo perchè il governo pretende di negare alla Camera il diritto di deliberare ciò che essa vuole. Se lei, on. Presidente, dichiara Di Vittorio rivolgendosi a Gronchi, consente che il governo si arroghi il diritto di calpestare la volontà della Camera io non posso non rilevare che questo è un arbitrio. Io non sono un giurista, ma il buon senso che mi deriva dall'appartenenza a una grande collettività civile che è stata la culla del diritto, mi induce ad affermare che non possano esistere norme giuridiche contrarie alla logica e alla morale più elementari. Ed è immorale ed

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

DOVE VA LA TUNISIA?

DI VELIO SPANO

Dal Capo Bon al Sahel, da Teburba a Keiruan il popolo tunisino è sceso impetuosamente in lotta per la sua liberazione. Dopo l'Iran e l'Egitto, la Tunisia: il rosario si sgrana con logica implacabile. Con luminosa evidenza il movimento tunisino si inquadra nel gigantesco movimento antiimperialistico dei popoli dell'Asia e dell'Africa finalmente uniti nel perseguimento di un comune obiettivo, finalmente decisi a farla finita col giogo dei colonialisti. L'eco della rivoluzione cinese si ripercuote oggi sulle mura della Moschea Grande di Keiruan.

La lotta si sta svolgendo oggi in Tunisia con alcune delle manifestazioni classiche delle sommosse popolari del passato: assalti alle sedi di gendarmeria come reazione di massa alle stragi ordinate dai «protettori», dimostrazioni impetuose, interruzioni delle comunicazioni telegrafiche e ferroviarie, sabotaggi. Ogni popolo vive nelle sue condizioni ambientali, ogni popolo ha le sue tradizioni, il suo genio. Ciò ha tuttavia fornito pretesto ad alcuni giornalisti atlantici per tentare di minimizzare gli avvenimenti, interpretandoli nell'insipido quadro folkloristico delle vecchie stampe a buon mercato: la guerra santa, il fanatismo religioso senza prospettive, il fanatismo nazionale senza coscienza, e così via. Senonchè esiste nel movimento attuale un elemento nuovo, che può essere e sarà in definitiva determinante: la presenza nella lotta, come forza unitaria e unificatrice, della classe operaia la quale si è messa decisamente alla testa del movimento con scioperi compatti che hanno paralizzato il paese, da Tunisi all'estremo sud. Il movimento attuale non è di folle scomposte, ma di operai, di contadini, di popolo.

Il popolo tunisino non è certo privo di una sua maturità politica nè di tradizioni di lotta, talvolta eroica, per la propria liberazione. Il movimento nazionale democratico è stato ritardato in Tunisia essenzialmente perchè non ha trovato la via della sua unità interna nè la via dell'unità con i suoi alleati esterni che non sono, o almeno non sono necessariamente gli amici del «supremo combattente» del Destur, il signor Burghiba, troppo facilmente tenero per i nazisti, prima, e più tardi per gli americani. Condizione essenziale per lo sviluppo e la vittoria della lotta attuale è per il popolo tunisino la alleanza chiara e fraterna fra il Partito comunista e il movimento desturiano, l'alleanza con il movimento antiimperialistico degli altri popoli coloniali e, soprattutto, l'alleanza fraterna con la classe operaia, in primo luogo con la classe operaia francese. Il popolo tunisino ha già fatto la sua esperienza definitiva nell'imperialismo francese; esso deve oggi fare rapidamente la sua esperienza della vecchia ondeggiante politica dei capi desturiani.

I colonialisti francesi hanno ormai dimostrato chiaramente in Tunisia, non soltanto la loro odiosa volontà oppressiva, ma la loro grettezza e la loro incapacità. Nel '38-'39 essi hanno opposto un netto e sciocco rifiuto alla richiesta di riforme democratiche che avrebbero aiutato il popolo tunisino a schierarsi contro il fascismo, nel '39 hanno puttaneggiato con il fascismo non comprendendo nulla della politica di Mussolini, nel '40 hanno indiscriminatamente concentrato nel deserto migliaia e migliaia di italiani, nel '42 hanno negato ai comunisti le poche armi che potevano impedire o almeno ritardare efficacemente lo sbarco dei tedeschi all'aeroporto di El Auina e sono scappati da Tunisi come Vittorio Emanuele da Roma, nel '43 hanno rifiutato ai comunisti la pubblicazione degli «Scopi di guerra del popolo tunisino» e hanno scatenato un'ottusa repressione contro il Bey e contro le masse nazionaliste, negli anni successivi hanno messo in opera tutto — la corruzione e la violenza — per ripristinare il loro assoluto dominio coloniale stroncando la generosa illusione della «Union française». Il popolo tunisino ha capito, definitivamente capito che il nemico da abbattere è il colonialismo francese.

Ma la lotta conseguente contro il colonialismo francese implicava ed implica di necessità una lotta conseguente contro l'imperialismo; contro l'imperialismo tedesco, dieci anni or sono, contro l'imperialismo americano, oggi. E' proprio quel che non hanno capito o hanno fatto finta di non comprendere, durante la guerra e subito dopo la guerra, alcuni dei dirigenti desturiani, come Burghiba e Mongi Slim, che oggi sono stati arrestati nottetempo insieme coi dirigenti comunisti e confinati nell'interno. Questi dirigenti desturiani hanno stretto patti esiziali con Hitler e Mussolini, prima, e più tardi con gli agenti dell'imperialismo americano che volevano accaparrarsi non soltanto le ricchezze dell'Africa del Nord (delle quali si sono effettivamente in buona parte impadroniti) ma anche la simpatia delle masse arabe.

Questi dirigenti del Destur hanno insistito nell'errore al punto da separarsi a cuor leggero dal migliore dei loro. il sig. Ben Slaman, quando questo desturiano onesto ha rotto in modo conseguente con l'imperialismo.

Naturalmente è difficile sapere, stando al di fuori, se i dirigenti del Destur abbiano adesso compreso, abbiano saputo o voluto comprendere i loro passati tragici errori. Ma è senza dubbio da tale comprensione che deve essere illuminata la lotta del popolo tunisino, il quale non potrà battersi efficacemente per la sua indipendenza se non si batterà conseguentemente per la pace

I comunisti, i lavoratori italiani esprimono oggi la loro intiera fraterna solidarietà al popolo tunisino, a tutti i suoi combattenti desturiani, comunisti, senza partito, a tutte le vittime della repressione colonialista. Noi esprimiamo la nostra solidarietà a Burghiba e ai suoi amici confinati, come ai compagni Ennafà, Mohamed Gerad, Muchi Nisard. Esprimiamo l'augurio che tutti, nella bestiale repressione che li colpisce, sappiano trovare la via dell'unità, la via dell'amicizia con la classe operaia francese, abbandonando l'oscura strada seguita nel passato dai capi desturiani per imboccare la via luminosa tracciata dall'indimenticabile Hammady Gelluli, il capo dei giovani comunisti tunisini ucciso tragicamente alla Marsa all'alba della liberazione, il 9 maggio del 1943.

Assemblee di statali e operai in tutta Italia plaudono al Parlamento e condannano De Gasperi

Vivo fermento nei ministeri romani - O.d.g. e mozioni votate negli arsenali, negli uffici e nelle fabbriche - La verità sugli stipendi delle tabacchine - Si chiede un mutamento nel Bilancio

La notizia della dura sconfitta subita dal governo sulla questione degli aumenti agli statali ha suscitato immediatamente tra i dipendenti pubblici di tutta Italia emozione ed entusiasmo.

Per quanto gli statali abbiano già dovuto sostenere battaglie memorabili, risoltesi spesso in accesi dibattiti parlamentari, non si ricordano altri casi in cui vi sia stata una maggiore adesione e una maggiore partecipazione dei pubblici dipendenti alla lotta chè in loro favore stanno conducendo le organizzazioni sindacali e l'Opposizione parlamentare. Del resto, tutta l'attenzione dell'opinione pubblica è da 96 ore polarizzata attorno al serrato dibattito di Montecitorio, dato l'evidente e largo interesse politico che esso racchiude. Ma ovviamente è tra gli statali che l'eco è più vasta e diretta: e non è privo di significato che il distacco che già esiste tra governo e tanti strati del paese si vada estendendo in misura sempre maggiore agli stessi dipendenti governativi.

Una vivissima effervescenza regnava ieri mattina nei ministeri romani e negli altri impianti e uffici statali della Capitale.

In moltissimi dicasteri e stabilimenti, impiegati e salariati hanno tenuto riunioni e assemblee nel corso delle quali l'atteggiamento di De Gasperi e Vanoni è stato apertamente stigmatizzato, mentre è stato sottolineato con profonda soddisfazione il triplice successo raggiunto dal Parlamento in favore degli statali. I cronisti recatisi in Questura e nei vari Commissariati hanno anche notato come, molto più che in precedenti occasioni, gli sviluppi e il significato della lotta che si va conducendo abbiano interessato e mobilitato gli stessi agenti di polizia. E noto infatti che anche gli agenti di P. S. rientrano nel personale destinato a beneficiare degli aumenti.

Notizie analoghe di assemblee di statali e di manifestazioni di solidarietà da parte dei lavoratori delle altre categorie sono giunte da Bari, da Ancona, dagli arsenali militari di Taranto, da Livorno ecc. Ovunque, dicono le corrispondenze, si è levato il grido «Viva il Parlamento», ed è stata riaffermata la decisione di lottare ancora contro qualsiasi tentativo di falsare o svuotare il voto

Centinaia di telegrammi

Da tre giorni la segreteria della CGIL e tutti i parlamentari di opposizione che sono intervenuti nel dibattito ricevono decine e centinaia di lettere e telegrammi di adesione per la giusta battaglia che vanno conducendo. Telegrammi di plauso sono giunti ad esempio alla CGIL dai ferrovieri di Terni, Savona, Firenze, Alessandria, dai postelegrafonici di Savona, dai pensionati di Nuoro, dalle manifatture Tabacchi di Galatina, Napoli, Bologna, dagli statali di Crotone, Reggio Calabria, Savona, Venezia, Spezia, dagli arsenali militari di Spezia. Messaggi comuni sono stati inviati dai lavoratori della CGIL e della CISL del deposito locomotive di Livorno, e dagli statali della CGIL e della UIL di Padova. I dipendenti comunali di Piombino e il sindacato nazionale dell'INPS hanno chiesto l'automatica estensione degli aumenti ai parastatali e ai dipendenti degli enti locali.

A Ferrara il Comitato di coordinamento fra i dipendenti pubblici ha deciso di indire per domani una pubblica conferenza alla quale hanno dato la loro adesione i parlamentari della città. A Venezia gli statali stanno preparando una grande manifestazione di plauso al Parlamento che avrà luogo domenica.

Una cocente smentita alle affermazioni del ministro Vanoni è stata inviata al compagno Giancarlo Pajetta da Palermo. Vanoni aveva affermato che gli operai delle Manifatture tabacchi percepiscono 27.000 lire al mese fin dal giorno dell'assunzione. Assieme ad una sdegnata lettera, è giunta da Palermo la busta-paga di un'operaia della locale manifattura tabacchi, la quale ha ricevuto, in una quindicina, lire 9.416. L'operaia in questione ha 26 anni di servizio!

Un'altra lettera segnala la situazione dei trentamila supplenti delle Ricevitorie Postali, i quali dopo 10 anni di servizio percepiscono dalle 18 alle 23 mila mensili, senza indennità di presenza nè riconoscimento giuridico di sorta. Numerosi impiegati di Gruppo C grado XIII, nel ringraziare i parlamentari di opposizione per la loro lotta, denunciano il vergognoso stipendio che ricevono: 26.545 lire al mese.

L'o.d.g. dei gasisti d'Ancona

Ma le classi lavoratrici nel loro complesso hanno compreso come ciò che è accaduto e sta accadendo alla Camera intorno alla questione degli statali implichi ben più larghi problemi di condotta politica ed economica. Nelle loro assemblee di solidarietà che si sono svolte a Piombino, a Spezia, ad Ancona, a Livorno, e altrove i lavoratori delle fabbriche hanno posto con chiarezza la questione di un mutamento dell'impostazione stessa del bilancio statale, per trasformarlo da un bilancio di guerra in un bilancio di pace e di lavoro

A questo proposito basterà citare il significativo ordine del giorno dei lavoratori dell'azienda del gas di Ancona i quali «sottolineando il significato di sfiducia oltre che delle minoranze anche di notevole parte della maggioranza contro la politica generale del governo, preoccupato solo di stanziare miliardi per gli armamenti trascurando gli interessi del popolo; chiedono le dimissioni immediate del governo, giustificate dalla sfiducia datagli nelle recenti votazioni nel Parlamento repubblicano, auspicano un governo di distensione, di collaborazione, e di pace». Gli stessi concetti sono espressi nelle mozioni che continuano ad affluire ora per ora

PER PLACARE L'OPPOSIZIONE INTERNA

Pella liquidato?

Improvvisa decisione di rinviare le leggi che definiscono i poteri del ministero del bilancio

La giornata politica di ieri può definirsi la giornata dell'intrigo, dei patteggiamenti, delle affannose consultazioni in seno al governo e alla maggioranza democristiana. Nella tarda mattina si è riunito il Consiglio dei Ministri, ma la riunione è stata preceduta da colloqui ininterrotti tra i singoli ministri e tra gli esponenti delle varie correnti democristiane. Il Consiglio dei Ministri poi, oltre a definire la linea di condotta già predisposta nella precedente nottata, ha sostanzialmente deciso la convocazione del gruppo democristiano, per cercare di trovare una linea di accordo che scongiurasse la crisi e convincesse gli oppositori democristiani a votare in favore della proposta Bettiol che nega agli statali gli aumenti già decisi.

Nessuno ha saputo esattamente che cosa sia accaduto nella riunione del gruppo, né quale sia stato il terreno prescelto per i mercanteggiamenti. Ma, quando da ogni parte si facevano le più diverse congetture, una notizia di grande importanza si è diffusa negli ambienti giornalistici e parlamentari. Si è saputo, infatti, che per accordi intervenuti tra il governo e il gruppo democristiano sarà accantonata per il momento la questione dei poteri del ministro Pella Secondo una notizia di agenzia, nella prossima riunione della Commissione finanze e tesoro sarà avanzata una proposta in tal senso, che rinvierà la discussione sulle leggi che riguardano le attribuzioni del Ministero del bilancio a dopo la presentazione, da parte del governo, della legge che riguarda l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Ciò significa, in sostanza, un rinvio di alcuni mesi.

In questa notizia molti hanno subito individuato la chiave della situazione. Come è noto, l'ostilità verso Pella costituisce infatti fin dall'estate scorsa l'elemento essenziale della opposizione dei «vespisti» democristiani all'attuale Gabinetto De Gasperi. E' altresì noto che, fino ad ora, Pella ha resistito minacciando più volte di dimettersi qualora non fossero state rapidamente approvate le leggi che praticamente gli assicurano il controllo delle leve della economia nazionale. In questa situazione, la decisione di rinviare alle calende greche l'approvazione delle leggi Pella appare pertanto come il prezzo che il governo è disposto a pagare per evitare il rovescio.

Una simile notizia ha suscitato grande impressione, poiché ne sono evidenti le ripercussioni su tutta la direzione della politica economica governativa. Essa ha dato subito luogo alle più diverse ipotesi, e, secondo alcuni, preluderebbe alle dimissioni dello stesso Pella. Accetterà infatti Pella di essere il capro espiatorio della situazione, e d'esser messo da un canto, quando proprio su tale questione egli stesso aprì la crisi del VI governo De Gasperi?

Nel discorso pronunciato ieri alla Camera da Corbino, anzi, molti hanno visto confermata la ipotesi che un accordo preciso già sia intervenuto in seno alla maggioranza democristiana per fare di Corbino il futuro reggitore della politica economica del governo, in sostituzione di Pella.

Quanto agli altri gruppi, l'isolamento del governo è completo. I socialdemocratici hanno deciso, con deliberazione ufficiale, che «se il governo fisserà il limite per gli aumenti a 62 miliardi e porrà la fiducia, i deputati del PSDI voteranno contro, perché i membri di un Parlamento non possono ritornare sulle loro precedenti votazioni».

La Direzione del P.C.I. convocata per il 6 febbraio

La Direzione del P.C.I. è convocata in Roma per le ore 8 di mercoledì 6 febbraio 1952.

LA LOTTA PER IL TENORE DI VITA IMPEGNA TUTTI GLI STRATI SOCIALI

Estese battaglie per gli aumenti salariali in tredici province dell'Italia Centro-meridionale

Oggi scendono in sciopero i chimici della Montecatini - Sciopero di 28.000 metallurgici a Genova e all'Aeritalia di Torino

Mentre il governo subisce alla Camera duri colpi nel dibattito sugli statali, da ogni parte d'Italia si leva la voce di condanna di migliaia e migliaia di lavoratori, impegnati in aspre lotte per l'aumento dei salari e della produzione. La giornata di ieri è ricca di episodi che abbracciano tredici provincie della sola Italia Centro-meridionale e le provincie di Torino e Genova con la partecipazione di una massa ingente di lavoratori, che superano certamente la cifra di 100.000 unità. Basta un'asciutta elencazione delle lotte in corso per stabilire l'ampiezza del movimento.

Oggi in tutti gli stabilimenti chimici della MONTECATINI e nelle fabbriche consociate, il lavoro sarà interrotto per la durata di quattro ore anche per quanto concerne i cicli continui. Lo sciopero nazionale di questa importante categoria è stato proclamato per ottenere un acconto sugli aumenti salariali e in segno di protesta per gli attacchi fascisti della MONTECATINI, contro le Commissioni Interne e il Consiglio di Gestione centrale.

Nella giornata di ieri, i lavoratori del settore chimico di Milano e provincia hanno già effettuato il primo sciopero, riuscito al 100%.

Grandi lotte salariali sono ingaggiate nel PIEMONTE e in LIGURIA.

A GENOVA 28.000 metallurgici hanno scioperato ieri dalle 10 alle 12 reclamando l'aumento delle retribuzioni, la revoca delle decisioni della direzione dell'ANSALDO per quanto concerne la riduzione dei cottimi e chiedendo infine l'incremento della produzione

A TORINO uno sciopero di mezz'ora è stato effettuato dagli operai dell'AERITALIA per l'aumento dei salari e degli stipendi, l'integrazione salariale ai lavoratori costretti ad effettuare 40 ore settimanali di lavoro, per una politica di sviluppo civile, il ripristino delle 48 ore settimanali ed infine per l'assunzione di mano d'opera disoccupata e di giovani apprendisti. Oltre il 98 % dei 2700 operai di questa azienda hanno partecipato allo sciopero.

Da NAPOLI si apprende che scioperi per la difesa dell'industria e l'aumento dei salari sono stati effettuati dai metallurgici dell'ex ANSALDO, della PRECISI, della BENCINI e dell'IMM.

Il comitato di coordinamento dei Consigli di gestione delle industrie napoletane ha indetto per domenica un Convegno per l'esame dei sistemi di produzione e di lavoro all'ILVA di BAGNOLI e per l'indicazione delle misure da prendere al fine di limitare il supersfruttamento ed evitare il ripetersi di infortuni sul lavoro. Dopo la manifestazione di centinaia di disoccupati dinanzi all'ILVA di TORRE ANNUNZIATA e davanti all'AERFER si apprende che una prima aliquota di mano d'opera verrà assunta.

In SICILIA gli zolfatari ieri sono entrati nel nono giorno di sciopero, che ha visto immutate le percentuali delle astensioni dal lavoro. I dirigenti della CISL, di fronte alla partecipazione dei nuclei loro affiliati allo sciopero degli zolfatari, hanno ieri tardivamente reso nota la loro adesione alle decisioni della FILIE.

Dalla SARDEGNA viene confermato intanto lo sciopero dei 10 mila minatori del bacino carbonifero deciso per domani, sabato, e che avrà la durata di 24 ore.

L'intera provincia di Pescara è impegnata in aspre lotte che coinvolgono importanti categorie. Nelle ditte PACE e CIBO gli operai hanno effettuato mercoledì uno sciopero di 24 ore per gli aumenti salariali. I 1200 minatori della SAMA hanno deciso, per la medesima ragione, di effettuare uno sciopero di 48 ore a partire da lunedì prossimo. Anche le tabacchine pescaresi, dipendenti della ditta BUCCOLINI, effettueranno oggi uno sciopero.

Nel CHIETINO e nel LECCESE prosegue intanto lo sciopero delle tabacchine. Le 1700 lavoratrici dei tabacchifici ATI di Chieti e Lanciano sono ormai al nono giorno di sciopero per l'aumento dei salari

Oggi le tabacchine del Leccese entrano nel terzo giorno di sciopero. Lo sciopero generale è stato effettuato ieri a COPERTINO.

Anche a MONTEVARCHI (Arezzo) è stato proclamato uno sciopero generale di due ore, che sarà effettuato oggi. Tale decisione è stata adottata dal Consiglio delle Leghe per la grave situazione di crisi che ha investito gli opifici del paese.

Gli edili di MANFREDONIA (Foggia) hanno scioperato ieri per un quarto d'ora, reclamando l'aumento dei salari.

Da ASCOLI PICENO si ha notizia che i 400 tessili di S. Benedetto del Tronto hanno effettuato l'annunciata marcia della fame, recandosi a piedi nel capoluogo. I tessili di S. BENEDETTO sono da tempo in agitazione contro l'inumano sfruttamento cui sono sottoposti

Un ufficiale colonialista giustiziato in Malesia

SINGAPORE, 31 — I partigiani hanno teso oggi due imboscate contro elementi della polizia militare inglese: nella prima, effettuata nella Malesia settentrionale, hanno giustiziato un ufficiale e due soldati colonialisti, nella seconda hanno ferito cinque soldati a circa 40 chilometri da Singapore.

Una falsità americana

Comunicato dell'Ufficio Stampa del PCI

L'Ufficio stampa del Partito comunista comunica:

Da Washington viene diffusa, e riprodotta da quotidiani italiani, la notizia che la Direzione del P.C.I. avrebbe inviato «agli organi dipendenti» una circolare (di cui sarebbe caduta copia nelle mani del Dipartimento di Stato) nella quale si metterebbero in guardia e criticherebbero organizzazioni periferiche comuniste che avrebbero diffuso pubblicazioni di propaganda anticomunista americana, tratte in inganno dal modo come queste pubblicazioni sono camuffate.

La Segreteria del P.C.I. comunica che una circolare simile non è mai esistita e non esiste. Se è vero che il Dipartimento di Stato sia venuto in possesso di un documento simile, si tratta senza alcun dubbio di un falso, fabbricato e utilizzato per spillare denaro a certi servizi del Dipartimento suddetto.

E' noto a tutti che pubblicazioni anticomuniste sono diffuse in Italia, coi denari del contribuente americano, ad opera di autorità americane. La Direzione del Partito comunista è però ben lontana dal pretendere che i comunisti non leggano questi scritti. Essa non è affatto contraria a che i comunisti li leggano, li studino e da questo studio traggono sempre nuovi argomenti per arricchire la loro propaganda contro la politica americana di provocazione alla guerra, di affamamento dei popoli, di soppressione della indipendenza nazionale italiana. Ed è ciò che i comunisti stanno facendo con profitto crescente.

31 gennaio 1952

Gli italiani in Australia costretti a fare il soldato

Recentemente l'on. Santi, segretario della CGIL, aveva interrogato il ministro degli Affari Esteri per conoscere se erano esatte le voci corse che gli emigrati italiani in Australia erano soggetti al servizio militare.

L'on. Dominedò ha risposto in questi giorni all'interrogazione affermando che nessun obbligo di arruolamento militare sussiste a carico di cittadini italiani emigrati in Australia. Tuttavia, il sottosegretario ammette che «con recente provvedimento del Governo australiano, successivo alla firma dell'accordo di emigrazione, è stata prevista, non già la possibilità del «servizio militare», bensì una forma di «addestramento premilitare».

L'addestramento premilitare concerne i giovani che hanno compiuto il 18. anno di età e comporta un onere di istruzioni saltuarie di complessivi 176 giorni suddivisi in cinque anni.

Se non proprio di servizio militare, trattasi sempre ad ogni modo di un servizio premilitare che è in contrasto con il diritto internazionale in quanto che si tratta di cittadini italiani che sono assoggettati a tali prestazioni da parte di uno stato estero.

Ciò è ammesso implicitamente dal governo italiano tanto che nella risposta all'on. Santi, il Ministero afferma che «anche in relazione a questa forma di addestramento sono in corso conversazioni fra i governi dei due Paesi».

Incredibile richiesta del M.S.I. al Comune di Ferrara

FERRARA, 31 — Un'ondata di irrefrenabile sdegno si è sollevata a Ferrara non appena si è diffusa la notizia che proprio in questa democraticissima città i fascisti vecchi e nuovi vorrebbero tenere, il 3 febbraio il congresso del M.S.I. Subito ordini del giorno di vibrata protesta nei quali si chiede che le autorità governative non permettano questo affronto, sono stati votati in tutti i luoghi di lavoro e inviati al prefetto

L'inaudita provocazione fascista si è spinta al punto di chiedere una sala di proprietà del Comune che come è noto è retto da un'amministrazione democratica

Domenica alle 10 al Teatro Adriano

Cronaca di Roma

Edoardo D'Onofrio parlerà ai romani

Una tazza di latte

Dopo una serie di accurate indagini svolte in varie zone della città e presso i diversi strati sociali, l'Unione Donne Italiane e il Blocco del popolo hanno avanzato ieri alle autorità capitoline — a quegli uomini, cioè, cui compete la responsabilità di assicurare una vita sana e serena all'infanzia — una proposta atta a lenire in parte la tragica situazione in cui versa la grande maggioranza dei bimbi romani.

Una proposta modesta e facilmente attuabile che si riassume in un'unica misura: la distribuzione giornaliera di una tazza di latte e di cento grammi di pane con cioccolata a tutti i bambini in età scolastica o prescolastica e a coloro che, troppo piccoli vengono costantemente dimenticati da una società che giudica un lusso l'istituzione dei nidi d'infanzia.

Non si tratta, tra l'altro, nemmeno di una proposta nuova od originale, dinanzi alla quale si potrebbe rimanere perplessi; due grandi comuni, quello di Napoli e quello di Firenze, l'hanno già adottata con successo e con risultati più che soddisfacenti. E non poteva essere altrimenti.

Cosa significano, infatti, per l'infanzia italiana questa tazza di latte e i cento grammi di pane? Cosa significa questa modesta colazione che, forse, ad alcuni ricorda solo un rapido spuntino mattutino trangugiato in fretta?

Significano gran parte degli alimenti giornalieri, forse quelli essenziali per eliminare la minaccia di quei mali terribili che tanta strage procurano tra i bimbi.

Ed a Roma il quadro non cambia, come non cambiano il significato e la portata di una tale istituzione. Quanti bimbi, infatti, dei circa centosessantamila che vivono in città, hanno la possibilità di ricevere oggi, dai propri genitori, ogni mattina una tazza di latte e cento grammi di pane? E quanti si presentano a scuola talmente sazi da poter rifiutare una merenda a metà mattina? Pochi, molto pochi.

Le centotrenta calorie contenute nel quinto di latte che l'UDI e il Blocco hanno chiesto per gli scolari e non scolari romani, le 265 calorie contenute nei cento grammi di pane e le duecento calorie circa del cioccolato o della marmellata non sono elementi superflui nell'alimentazione dell'infanzia. Un'alimentazione che in media consiste nelle calorie fornite da una minestra calda, da un pezzetto di carne (quando c'è), da un po' di verdura e dal frutto dei giorni festivi.

Il contributo di seicento calorie giornaliere all'alimentazione della infanzia, quindi, sarebbe veramente benefico; un contributo che sollevrebbe almeno in parte le preoccupazioni di migliaia e migliaia di padri che vedono quotidianamente deperire i loro figli senza potervi opporre un rimedio efficente e definitivo.

Le misure e il modo in cui tale proposta può realizzarsi non sono nemmeno da sottolineare. Esiste già un'organizzazione con mansioni identiche: il Patronato scolastico, la cui attività purtroppo finora è stata tarpata dalla meschinità di fondi stanziati dal Governo e dalla Giunta. Ad esso potrebbe facilmente affidarsi anche questa nuova mansione.

Per i più piccini, per coloro che vengono sempre dimenticati in queste forme d'assistenza perché ancora non accolti nelle scuole, si possono invece istituire refettori nei quartieri e nelle borgate. Basta in tutto ciò una modesta buona volontà. Cosa questa, crediamo, che non potrà mancare agli attuali amministratori del Comune, perché il problema è pressante ed urgente.

Centosessantamila bocche, in questo freddo inverno e nell'attuale stato di depressione economica, attendono una piccola refezione giornaliera per potersi difendere dagli innumerevoli mali che colpiscono un'infanzia debole e malnutrita. Il Sindaco e la Giunta debbono provvedere, se non vogliono che tutta la popolazione, unanime, appesantisca ancor più il giudizio negativo che ha già dato al loro operato.

GIACOMO QUARRA

SI VOTERA' ANCHE PER NON DOVER ANDARE A PIEDI

L'aumento delle tariffe tranviarie attende al varco i risultati elettorali

Domenica all'Adriano il compagno D'Onofrio inviterà la cittadinanza a riflettere anche su questo problema - Se finora i biglietti non sono rincarati lo si deve al B. d. P. - Milano, Torino, Genova...

Fra i principali problemi cittadini sui quali l'elettorato romano dovrà riflettere prima di dare il voto a questa o quella formazione politica v'è il problema dei trasporti. Quale di questa o quella formazione sarà in grado di assicurare una sana amministrazione anche in questo campo? E' evidente che un problema così scottante non potrà non essere accennato dal compagno Edoardo D'Onofrio nel discorso che terrà domenica prossima al Teatro Adriano sul tema: « Fare più forte il Partito perchè il Campidoglio sia del popolo romano ».

Non a tutti è noto che a Milano, Genova, Torino e in qualche altro Comune, non appena i democristiani e parenti assortiti si son tolta la paura delle elezioni e hanno sostituito nel governo della città i comunisti e i socialisti, fra i primi provvedimenti che hanno preso è stato quello di aumentare le tariffe tranviarie. Da tempo, i democristiani di quei Comuni miravano a sì ambito aumento, ma l'opposizione delle amministrazioni democratiche o quella delle minoranze social-comuniste riuscì sempre a rinviare una decisione così grave per il bilancio dei lavoratori. Proprio come a Roma, in questa nostra cara è vecchia Roma, la cui amministrazione una ne pensa e cento ne fa per buggerare i poveri quiriti.

E' da quasi un anno fa la notizia di un aumento tariffario stabilito dall'ATAC e sostenuto dalla Giunta. Man mano le notizie, divennero fatti e il Blocco del Popolo e il Sindacato unitario di categoria, modestamente sostenuti dal nostro giornale, dovettero condurre un'accanita lotta per scongiurare il pericolo. Si ricorderà anche che l'aumento delle tariffe fu posto come condizione essenziale per accordare ai tranvieri alcune rivendicazioni salariali già accordate dalla legge, ma anche questa manovra fu smascherata. La scusa ufficiale per rincarare il prezzo dei biglietti fu sempre quella del risanamento del bilancio, ma mai alla Giunta è passato per la testa di arrivare a tale risanamento attraverso altri provvedimenti e a questo proposito sarà bene ricordare che, oltre tante proposte presentate precedentemente dal Blocco, il 19 novembre 1951 i consiglieri Gigliotti, Natoli, Lizzadri e Buschi presentarono la seguente mozione urgente che, peraltro, non è stata ancora posta in discussione:

« Il Consiglio Comunale considerato che il disavanzo del bilancio dell'ATAC per il 1951 — previsto in L. 1.155.200.000, ma che nel corso dell'esercizio è andato progressivamente aumentando, cosicchè attualmente è calcolato in lire 2.200.000.000 — dipende principalmente da cause estranee all'Azienda e cioè: 1) Dal mancato pagamento da parte dello Stato dei danni di guerra (i quali, invece, sono stati quasi tutti pagati a favore delle aziende private di trasporto), mancato pagamento che ha costretto l'Azienda a ricostruire con i proventi di esercizio quella notevole parte del suo patrimonio andata distrutta in seguito ad eventi bellici. 2) del mancato finanziamento da parte del Comune dei nuovi investimenti patrimoniali, cosicchè anche l'aumento di patrimonio è stato ed è pagato dall'Azienda con gli introiti di esercizio. 3) Dal mancato rimborso da parte degli Enti interessati del prezzo dei trasporti che l'Azienda, per numerosissime categorie di cittadini, è obbligata a fare gratuitamente (3410 concessioni per disposizione dell'amministrazione Comunale; 21.931 per disposizioni legislative; un numero imprecisato, oggi oltre 2000, ma in aumento progressivo, in favore dell'Ispett. Gen. della Mot. civile, che neppure trasmette gli elenchi di coloro che ne usufruiscono; 19.205, in favore di categorie varie; il tutto come risulta da dettagliata relazione dell'Azienda. 4) Dall'aumento, in dipendenza della situazione internazionale e della politica di riarmo, sia del costo di alcune materie prime essenziali per la vita dell'Azienda (carburanti, gomme, materiale rotabile, pezzi di ricambio, rame, rotaie etc), sia del costo della vita, che ha provocato, coll'applicazione della scala mobile, l'aumento dell'indennità di contingenza dei dipendenti dell'Azienda. 5) Dalla mancata concessione di facilitazioni fiscali, che invece sono largamente concesse in favore di settori diversi dai trasporti.

« Considerato che il risanamento del disavanzo mediante aumenti delle tariffe, che l'Azienda propone o ha allo studio per un importo complessivo di L. 2.357.000.000 — comprendente fra l'altro la cessazione della tariffa operaia alle 8 invece che alle 8,30 e l'anticipazione della tariffa serale alle ore 21 invece che alle 22 — involge un grave problema di politica economica, che supera il settore comunale;

« Invita Governo e Parlamento a ristabilire l'equilibrio dei bilanci delle Aziende municipalizzate dei pubblici trasporti con un intervento finanziario da parte dello Stato, il cui costo sarebbe sempre inferiore all'evidente vantaggio di contribuire alla stabilizzazione dei prezzi in una fase così delicata per l'economia nazionale.

« Sollecita il Governo: 1) a pagare totalmente i danni di guerra dovuti alle Aziende municipalizzate di trasporto; 2) a regolare con una proposta di legge, da presentare al Parlamento, il rimborso alle Aziende municipalizzate del valore dei trasporti gratuiti, comprese le concessioni in favore dell'Ispettorato della Motorizzazione civile; 3) a concedere alle Aziende municipalizzate di trasporto opportune agevolazioni fiscali, così come è stato fatto in favore di altri settori dell'economia nazionale.

« Invita, la Giunta comunale a predisporre i finanziamenti che occorrono all'ATAC per i nuovi investimenti patrimoniali, compresi quelli per il rinnovo e l'aumento dei mezzi rotabili e per il rimodernamento delle ofcine e degli altri impianti fissi, evitando in tal modo che fra le spese di esercizio siano comprese anche quelle prettamente patrimoniali ».

Ebbene — come dicevamo — questa mozione non è stata ancora posta in discussione: ciò è dovuto al fatto che i democristiani puntano sempre sull'aumento ed è evidente che per ottenerlo non torneranno certo alla carica in questa vigilia elettorale. Come a Milano, Torino e Genova i democristiani romani aspettano i risultati delle prossime votazioni e se questi saranno ad essi favorevoli, nessuno riuscirà a fermarli e altre masse di attuali utenti dovranno rinunciare anche al tram.

IERI A UN RICEVIMENTO DELL'U.D.I.

I bambini di Cavarzere intorno al loro Sindaco

Peccato che non c'era pure il Parroco - Lassù, nel Polesine, è tutto come al tempo dell' alluvione

Ieri, nella sede dell'UDI nazionale in Via Giustiniani mancava un ospite: il parroco di Cavarzere, che viene considerato uno dei più accaniti denigratori dell'opera di assistenza svolta dalle organizzazioni democratiche. Dobbiamo dire che il parroco di Cavarzere ha perduto una buona occasione perchè in mezzo ai bimbi ospiti delle famiglie romane che si erano dati convegno all'Unione Donne Italiane per salutare il compagno Albertini, sindaco della città, avrebbe riguadagnato un po' della salute perduta in questi ultimi tempi. I suoi sonni da oggi in poi, sarebbero stati più tranquilli e non avrebbe più dovuto temere la deportazione nell'Urss degli innocenti bambini veneti e tante altre diavolerie del genere.

Senza di lui, tuttavia, la cerimonia ha avuto luogo lo stesso. Si è trattato di una cerimonia semplice, di un incontro familiare tra il Sindaco, venuto a Roma per parlare a nome dei suoi cittadini col ministro dei LL. PP. ed i figli di quella popolazione che esso amministra.

Albertini, per l'occasione ha voluto dire poche parole. Le bugie diffuse da alcuni irresponsabili sono smentite dai fatti di ogni giorno, dall'assistenza amorosa, dal caldo affetto di ogni famiglia romana verso i bambini che sono stati ospitati. L'amministrazione comunale di Cavarzere lotta per sanare le piaghe terribili messe a nudo dalle alluvioni che si sono abbattute su tutto il Polesine e farà quanto è possibile perchè i bambini possano al più presto ritornare nelle proprie famiglie a Cavarzere risanata.

Albertini ha quindi pronunciato un augurio, accolto con entusiasmo da tutti i presenti: l'augurio che il popolo romano, nella prossima battaglia elettorale, possa conquistare il Comune alle forze democratiche.

Il Sindaco di Cavarzere, del resto, sa per esperienza diretta cosa significhi un Comune amministrato dalle rappresentanze democratiche, conosce le difficoltà da superare con un governo che indirizza all'opposto la sua politica, ma sa che nessuna forza può impedire ad un amministratore popolare di comprendere le esigenze più profonde di una collettività, di lavorare senza risparmio per abbattere le barriere che si oppongono ad una politica comunale democratica.

Queste considerazioni ci hanno indotto ad avvicinare il compagno Albertini e a chiedergli alcuni chiarimenti sull'attuale situazione di Cavarzere e sulle prospettive vicine e lontane di un ritorno alla normalità delle zone allagate.

Abbiamo lasciato, quindi, che i bimbi si facessero fotografare e continuassero a rompere alcune dozzine di bicchierini da vermuth. E dopo che Giuliana Soncin, Giorgio Olivera, Greta Berto, Bice Piatto, Luisa Fava, Gabriella Guzzon, Camilla Piva, Enrichetta Degan, la sua sorellina Tina e tanti altri piccoli ospiti ci hanno fatto prendere l'impegno di mandare un saluto ai loro genitori attraverso il giornale, abbiamo potuto finalmente parlare con il compagno Albertini.

Cosa ci ha detto il sindaco di Cavarzere?

I lavori vanno a rilento — dice Albertini. Pensa che dei 7 mila ettari di terreno ancora allagato ne sono stati prosciugati soltanto 250 e che questi 250 ettari costituiscono il bilancio positivo di tutto il Polesine! E tu sai che metà Polesine, vale a dire 50-60 mila ettari di terreno, sono ancora sott'acqua, mentre l'altra metà si è prosciugata per il deflusso naturale delle acque del Po.

Cosa pensa la popolazione di Cavarzere della situazione? — abbiamo ancora chiesto.

La popolazione — soggiunge Albertini — è molto scontenta e a ragione. Ha un po' superato lo stato di depressione da cui era stata colta nei giorni delle alluvioni, ma è sempre preoccupatissima. Deve pensare al pane di ogni giorno, alle piccole risorse distrutte e ora da ricostruire. Anche a Cavarzere è stato nominato un commissario prefettizio per l'assistenza, ma a cosa possono bastare 250 lire al giorno per un capofamiglia e 100 per ogni componente, oppure una minestra con un pezzo di formaggio?

Una minestra al giorno! Ecco la triste realtà dell'assistenza governativa. Ecco il crollo di una speculazione sui bimbi che a Roma sono nutriti, calzati e vestiti non dal governo che li farebbe morire di fame, ma da decine di generose famiglie romane!

r. v.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,30: Canzoniere — 12: Pag. viol — 12,15: Ritmi — 18,15: Carillon — 17: Orch. Nicelli — 17,30: Radiocentro di Mosca — 17,45: Concerto — 18,15: Duo Saluzzi — 18,45: Inediti musicali — 19,15: Orch. Gallino — 20: Mus. legg. — 20,30: Sport. 21: Conc. dir. da Sanzogno — 23,30: Ballo.
SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orch. Anepeta — 13: Cantate con noi — 13,30: Quart. Cetra — 14: Bottega mus. — 14,45: Quint. Shearing — 15,15: Ritmi d'America — 15,34: Orch. Filippini — 16,15: Parata di orch. — 17,30: Ballo — 18,30: « Werther » di Goethe — 19: Jazz — 19,30: Canzoni — 20,30: Fuori l'Autore — 20,45: I segreti di Scotland Yard — 21,30: Il microfono è vostro — 23,15: Orch. Angelini.
TERZO PROGRAMMA — Ore 21,15: Musiche di Mozart, Beethoven e Mendelssohn.

PRETURA DI ROMA

Il Pretore di Roma in data 21 dicembre 1951 ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Spuntarelli Augusto fu Sebastiano nato a Foligno il 10 agosto 1906 residente in Roma via della Marranella 34.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 47 D. L. 15 ottobre 1925 n. 2031 per aver posto in vendita riso, omettendo di specificarne la qualità.

Accertato in Roma il 12 novembre 1951.

Omissis:

Condanna l'imputato alla pena di lire 5000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto sul giornale « l'Unità ».

Per estratto conforme all'originale.

Roma 31-1-1952.

Il Cancelliere Capo
R. Valeri

Ballo al Grand Hotel

Sabato 2 febbraio alle ore 22,30 avrà luogo l'inaugurazione del CENTRO EBRAICO CINEMATOGRAFICO con una serata danzante al Grand Hotel. Oltre alle due note orchestre « Rio Plata » e « Cubana » si esibirà il xilofonista Emil Max Masselly.

L'avvenimento sarà radio trasmesso e sarà effettuata una ripresa cinematografica. Interverranno noti attori e registi del cinema e della radio. I biglietti sono ancora in vendita presso il portiere del Grand Hotel.

Alla QUIRINETTA

Continuano con sempre crescente successo le repliche di

« HO PAURA DI LUI »

IL CAPOLAVORO della « 20th Century Fox »

Orari: 16,30; 18,45; 22 - tel. 60012

Oggi riduzione ENAL

INIZIATO E RINVIATO IL PROCESSO AI « COSTRUTTORI »

Oltre due ore per fare l'appello dei mille truffati dai fratelli D'Ilario

Gli imputati sono ventidue -- Promisero 191 alloggi a 500 aspiranti inquilini che sborsarono 110 milioni -- Passavano per benefattori dell'umanità

Oltre mille persone — tra parti lese e testimoni — affollavano ieri mattina le adiacenze dell'aula della III Sezione d'Assise dove, in considerazione di tale affluenza, si è dovuta trasferire la IX Sezione Bis del Tribunale (Pres. Arru, P. M. Perillo) che dovrà giudicare i fratelli D'Ilario, gli pseudo-costruttori di case popolari, accusati di truffa aggravata e bancarotta fraudolenta.

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia era stato predisposto un imponente servizio d'ordine, diretto dai commissari Morlacchi, Ceretti e Macera, e all'interno dell'aula, stipata fino all'inverosimile, erano state disposte delle robuste transenne per arginare la folla.

Gli imputati, oltre a Francesco Renato D'Ilario, la moglie Celeste Marconi e i fratelli Albino, Rocco e Marco D'Ilario, sono Armando e Vincenzo Marongelli, Marcello ed Eugenio de Johannon, Riccardo e Fernando Celani, Luigi Martini, Giovanni Benelli, Francesco Mercuri, Maria Selvaggi, Giovanni Capri, Michele Russo, Carlo e Aldo Giuliani, Michele Mazzone, Rinaldo Casale e Berardo Marconi.

Nel secondo semestre del '50 i fratelli D'Ilario stipularono numerosi contratti d'affitto per appartamenti in costruzione, facendosi consegnare cospicui anticipi sulle pigioni di detti appartamenti, che dovevano essere finiti e consegnati entro pochi mesi. Allo scadere del termine stabilito erano stati realizzati sì e no un terzo degli appartamenti previsti e prenotati, pur essendo sparito tutto il danaro. I fratelli D'Ilario, invece di dichiarare fallimento, indussero altre persone a stipulare contratti d'affitto e a versare forti anticipi, per quegli stessi appartamenti che erano già stati prenotati da altri e per i quali esistevano già dei contratti ed erano stati versati anticipi. Al momento dell'arresto di Albino D'Ilario, per oltre mille prenotati esistevano soltanto 169 alloggi non rifiniti; inoltre risultò che egli aveva promesso 191 alloggi in costruzione a ben 500 persone che gli avevano versato complessivamente 110 milioni di lire.

Per rendersi conto dell'entità della truffa e di quanto numerose siano le vittime di essa, basterà dire che ieri mattina, alla seduta iniziale del processo, per il solo appello delle parti lese sono state impiegate oltre due ore. Tra i truffati vi è anche Melandro Bracci, nonno di Annarella.

Al termine dell'appello sono risultate assenti 130 parti lese, per cui il processo è stato rinviato al 25 febbraio prossimo. Degli imputati sono contumaci: Riccardo e Fernando Celani, Michele Mazzone e Michele Russo.

UN ALTRO CASO D'ILARIO

Un costruttore arrestato per truffe di 15 milioni

Ieri mattina, in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dal Procuratore della Repubblica, è stato arrestato nel suo domicilio in via Trasone 48 l'imprenditore Alberto Chigiotti. Il Chigiotti sarebbe, secondo le accuse che gli sono state rivolte da numerosi cittadini, una specie di Renato D'Ilario. Alcune settimane or sono pervennero al commissariato di Monte Sacro una serie di denunce, nelle quali si affermava che l'imprenditore aveva truffato molte famiglie di senza tetto con la promessa di un alloggio.

Nella sua qualità di amministratore unico della SLESI (società lavori edilizi e servizi idraulici), il Chigiotti si sarebbe impadronito di dieci milioni versati da aspiranti proprietari di appartamenti. Inoltre, con altri cinque milioni della società, egli avrebbe acquistato delle aree fabbricabili intestandole alla moglie Teresa Sapia e alla zia Olga Donati. Inoltre il Chigiotti è accusato di aver falsificato i libri della società. Il 21 aprile dell'anno scorso la SLESI fu dichiarata fallita.

L'imprenditore, che ha diretto anche altre società di costruzioni e ha sempre condotto una vita molto brillante, respinge tutte le accuse affermando di essere rimasto vittima di una serie di « infortuni ». A propria difesa egli fa presente di aver costruito due fabbricati, uno in via Nemorense, l'altro in via Massaciuccoli, oggi regolarmente occupati dai finanziatori divenuti legittimi proprietari. Tra le persone che hanno sporto denuncia contro il Chigiotti figurano professionisti e commercianti, che avevano versato alla SLESI somme rilevanti, dalle trecentomila lire ai due milioni ciascuno.

Quattro operai feriti in incidenti sul lavoro

Quattro operai sono rimasti feriti in incidenti sul lavoro. Alle 10, nella borgata Settecamini, una cava di tufo ha investito due operai, il 28enne Federico Di Sarra e il trentenne Alessandro Pietrucci. Il Pietrucci ha riportato fratture che lo terranno a letto per un mese e mezzo.

Il manovale Guelfo Rustici è caduto da un'impalcatura alta quattro metri, a Genazzano. E' in gravissime condizioni al Policlinico. Un altro manovale, Biagio Tavaniello, in via R. Venuti è stato investito da un carico di mattoni

Una conferenza unitaria sui valori della Resistenza

Oggi alle ore 20 nella sala della « Giovane Europa » in via Pr.ssa Clotilde n. 7, gli on. Calosso e Boldrini parleranno sul tema: « La Resistenza per la difesa delle libertà costituzionali »; presiederà l'on. Ferruccio Parri e interverranno Gasparotto, Calamandrei, Orvolotto, Molè, Lordi, Bugliari, Lizzani e i rappresentanti dell'ANMIG, ANPI, ANPPIA, PSLI, PRI, PSI, PCI.

DIFFIDA

TALE FERRENTINI Corrado da Brindisi, che afferma di essere un perseguitato politico e di fare parte del nostro Partito allo scopo di ottenere aiuti dalle nostre organizzazioni, non è iscritto al Partito e non ha nulla a che fare con le nostre organizzazioni.

Sciopero alla Cisa-Viscosa contro la riduzione dell'orario

Provocazione alla Centrale del Latte — Le richieste avanzate dai netturbini del Comune

La lotta per gli aumenti salariali e in difesa delle condizioni di vita dei lavoratori romani, va assumendo un tono sempre più vasto e deciso. Alla odiosa reazione padronale con la quale si cerca non solo di resistere alle richieste, ma addirittura di peggiorare le condizioni economiche dei lavoratori, operai e impiegati, uomini e donne, saldamente uniti, rispondono intensificando e allargando la lotta.

Alla Cisa-Viscosa — dove come è noto la direzione sta tentando una ulteriore riduzione dell'orario settimanale di lavoro, portandolo da 44 a 32 ore settimanali — ieri le maestranze hanno effettuato una prima energica manifestazione di protesta. Dopo una assemblea tenuta nel locali della mensa, nel corso della quale ha parlato il compagno Virgilio Nardese a nome della commissione interna, i lavoratori hanno effettuato una sospensione del lavoro di mezz'ora e approvato un ordine del giorno nel quale le maestranze ribadiscono chiaramente la loro volontà di opporsi a qualsiasi decurtazione di orario, mantenendo ferme le richieste di aumenti salariali.

Anche l'agitazione dei lavoratori della Centrale del Latte, minaccia di inasprirsi a causa dell'inspiegabile atteggiamento del Sindaco e della Giunta che ancora non si decidono a fissare un incontro con i lavoratori per cercare di risolvere l'annosa questione. A gettare olio sul fuoco, è intervenuta poi ancora una volta la polizia con uno dei suoi intollerabili arbitrii. Ieri, infatti, mentre numerosi lavoratori della Centrale stavano distribuendo ai passanti copie di un volantino *regolarmente autorizzato dalla Questura*, e fatto stampare dai lavoratori stessi per chiarire alla cittadinanza le ragioni dell'attuale agitazione che determina le note difficoltà nel rifornimento del latte, l'operaio Pasquale Paciucci, mutilato di guerra, veniva fermato e trattenuto al commissariato Viminale sotto l'imputazione di diffusione di volantini clandestini. Solo a tarda sera il fermato veniva rilasciato; quando, cioè, anche i solerti funzionari del commissariato Viminale si furono convinti che diffondere manifesti autorizzati non costituisce reato. Sempre a proposito dell'agitazione in atto alla Centrale del Latte, il Consiglio direttivo dell'Associazione dettaglianti di latte, con un comunicato diramato ieri sera alla stampa invita, per preciso mandato dell'assemblea degli associati, le autorità capitoline a compiere ogni sforzo per l'immediata composizione della vertenza.

Ieri sera, infine, si è tenuta alla C.d.L. l'annunciata assemblea generale dei dipendenti della Nettezza Urbana comunale alla quale hanno partecipato un gran numero di lavoratori ed attivisti sindacali della categoria. Nel corso dell'assemblea, che è stata presieduta dal segretario della C.d.L. Claudio Cianca e dal segretario dell'Unione provinciale Del Francia, è stata esaminata attentamente la situazione relativa alle condizioni economiche della categoria. Al termine dell'assemblea, i lavoratori hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che termina con l'impegno dei lavoratori per un costante potenziamento del Sindacato unitario attraverso lo sviluppo della campagna del tesseramento sindacale, dando inoltre tutto il necessario appoggio al Sindacato stesso per il conseguimento delle seguenti rivendicazioni: che tutto il personale attualmente in servizio sia passato effettivo; che non siano apportate modifiche peggiorative alle indennità attualmente percepite e sia invece migliorata quella antigienica, nella decorrenza e nell'importo che dovrà essere fissato in lire 80 giornaliere; che dalle commissioni giudicatrici dei concorsi siano chiamati a far parte membri designati dalle organizzazioni sindacali.

I problemi cittadini al convegno dell'U.D.I.

Oggi nei locali dell'A.N.P.I. - Via Savoia 13, alle ore 16 avrà luogo il Convegno dei Comitati direttivi dei Circoli U.D.I. L'ordine del giorno è « I problemi della città di Roma dopo quattro anni di amministrazione democratica cristiana ».

Il Convegno sarà presenziato dall'on. Marisa Rodano, Presidente dell'U.D.I. provinciale e da una rappresentante dell'U.D.I. nazionale.

LE SEZIONI CHE NON HANNO RITIRATO IL MATERIALE STAMPA RELATIVO ALLA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA INVIINO OGGI UN COMPAGNO IN FEDERAZIONE PRESSO LA COMM. STAMPA E PROP.

DA UNO DEI 14 COABITANTI DI UN GARAGE

Ferite in una violenta rissa tre donne a colpi di piccone

Quasi sempre, quando più persone sono costrette a coabitare, nascono tra di loro discrepanze, litigi, spesso tragedie. E' il caso del grave episodio verificatosi ad Ostia, in un garage fuori uso di via Cesare Sesto, che da oltre 18 mesi serviva da domicilio a due famiglie: quella della signora Antonietta Atzeri Comparetti di 62 anni composta dai figli Andrea di 18 anni, Maria Rosaria di 29, Laura di 26, con il marito Mario Di Placido e i figlioletti Ines di 4 anni e Claudia di 10 mesi, e dal cugino Franco di 21 anni, e quella del muratore Pietro Teodosi, con la moglie Anna Catino e i figli Ruggero di 17, Rosa di 12, Filomena di 11 e Umberto di 7 anni. Quattordici persone in un vecchio e cadente garage!

Tra le due famiglie era sorta una lite, una delle solite liti che ormai da qualche tempo scoppiavano quasi ogni giorno. Il pretesto era dei più futili, ma è bastato perchè tornassero a galla i mille motivi di malinteso che avevano creato l'ostilità tra i coabitanti. Da una parte Laura, Maria Rosaria e la madre, e dall'altra Pietro Teodosi.

Ad un tratto il Teodosi, in un accesso di folle ira, afferrava un piccone da muratore che era appoggiato ad una parete e cominciava a menar colpi alla cieca

Le tre donne venivano accompagnate immediatamente alla stazione medica di Ostia ove ricevevano le prime cure, quindi, con un'ambulanza, venivano trasportate all'ospedale di S. Camillo. I sanitari giudicavano la madre e la figlia Laura guaribili in pochi giorni, mentre trattenevano in osservazione Maria Rosaria, che ha riportato la frattura del parietale sinistro. Il feritore si è costituito ai carabinieri un'ora dopo l'accaduto.

Due casi urgenti

Agnese Cangialosi, rimasta vittima di un orribile incidente tranviario di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, si trova in disperate condizioni economiche dovendo pensare al sostentamento di quattro bambini, il più grande dei quali ha 7 anni. Il marito, un operaio disoccupato da molto tempo, si rivolge alla solidarietà dei nostri lettori.

I coniugi Alfredo e Carmela Forri hanno urgente bisogno di 26 milioni di unità di penicillina.

Per ambedue i casi, inviare le offerte in segreteria di redazione.

TRISTE EPILOGO DI UNA STORIA D'AMORE

S'avvelena per la ragazza con la quale era fuggito

Sono stati acciuffati a Trieste e rimpatriati

Alle ore 20,55 di ieri sera è stato trasportato al Policlinico l'elettricista Mario Di Calisto, di 32 anni, abitante in piazza Morosini 3. Tre ore prima, il Di Calisto, si era avvelenato con un miscuglio di sulfamidici, chinino e antipirina, mentre si trovava nell'abitazione di un amico, al Tiburtino III. Interrogato dai medici, egli ha dichiarato di aver cercato di togliersi la vita « perchè contrastato nella realizzazione del suo sogno d'amore con la signorina Cancellaro ».

Si tratta di uno strascico della avventurosa vicenda di cui l'elettricista e la Cancellaro sono stati protagonisti. Circa un mese fa, cioè verso la fine di dicembre, la ragazza scomparve misteriosamente. Non fu però difficile scoprire le cause della sparizione. Come nei romanzi, essa era stata « rapita » dal Di Calisto, con il quale da tempo era fidanzata. Per qualche settimana, non si ebbe notizia della coppia

Il 28 gennaio, però, giunse notizia da Trieste, che il Di Calisto e la Cancellaro, « mascherina » del cinema Ambasciatori, erano stati fermati dalla polizia di frontiera jugoslava, avendo oltrepassato per errore il confine nelle immediate vicinanze di Trieste. Dopo aver subito lunghi e minuziosi interrogatori, erano stati entrambi consegnati alle autorità anglo-americane e da queste rimpatriati. Così era finita la romantica avventura.

La Celere carica in V. Cavour un corteo di studenti tecnici

Prosegue lo sciopero per le restrizioni ai geometri

Circa duemila studenti degli istituti « Leonardo da Vinci » e « Quintino Sella » hanno scioperato ieri in segno di protesta contro la disposizione del Ministero dei Lavori Pubblici, diramata dal sottosegretario Camangi, con la quale si vieta ai geometri di progettare e dirigere qualsiasi opera edilizia che richieda l'impiego di conglomerato cementizio e cemento armato.

Gli studenti dei due Istituti si sono dati, quindi, convegno alla Basilica di Massenzio da dove, incolonnati, si sono recati a Porta Pia dinanzi al Ministero dei LL.PP. Durante lo svolgimento del corteo, all'altezza di via Cavour, la Celere ha più volte caricato i dimostranti senza però riuscire a disperderli.

Giunti a Porta Pia, i duemila scioperanti hanno inviato due delegazioni al sottosegretario Camangi che, solo dopo rinnovate insistenze, si è deciso a riceverle.

Durante il colloquio gli studenti hanno fatto presente al sottosegretario le proprie richieste, dimostrando come la disposizione sia profondamente lesiva degli interessi della categoria. Dal canto suo l'on. Camangi ha assicurato che quanto prima convocherà una riunione con i sindacati dei geometri e degli ingegneri.

Gli studenti, però, non hanno ritenuto sufficientemente assicurativa la promessa e rimarranno, perciò, in sciopero fino a sabato.

Vivissimo fermento regna, inoltre, anche tra i geometri che già esplicano la professione.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

ASSICURATORI: [illegible] oggi [illegible] in Fed.

ISTRUTTORI [illegible] urgentemente alla Comm. Scuole della Fed. la relazione sull'andamento dei corsi nelle sezioni.

AMICI DELL'UNITA': Si ricorda agli « Amici dell'Unità » che per Domenica sono riservati i posti e i biglietti relativi per la manifestazione all'Adriano. I resp. GAU ritirino i biglietti presso l'Ass. Amici.

RESP. QUADRI DI SETTORE: Domani alle 19 in Federazione

[illegible] GIOVANILE

LE SEZIONI che ancora non hanno ritirato il nuovo numero di Pattuglia e di Noi Donne, lo facciano entro oggi.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi venerdì 1 febbraio (32-334): S. Ignazio. Il sole si leva alle 7.47 e tramonta alle 17,28.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 48, femmine 35; nati morti 2; morti maschi 10, femmine 24. Matrimoni trascritti [illegible].

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 0,6-10,4. Si prevede cielo nuvoloso. Temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: « Sogno di una notte d'estate » al Valle.

— Cinema: « Parigi è sempre Parigi » all'Acquario, Atlante e Flaminio: « Filumena Marturano » al Duca, Fontana e Novocine: « Cameriera bella presenza offresi » all'Iris e XXI Aprile; « Grand Hotel » al Planetario: « Nazieri » al Rialto; « Bellissima » al Salone Margherita; « Signori in carrozza » al Trieste.

Conferenze e Assemblee

— Italia-Urss: Al circolo Esquilino (P. Vittorio 35) domani alle 20 dibattito sul tema: « La libertà nell'Urss ». Relatore il sen. Mario Berlinguer.

— Seminario biologico « Damiani »: Oggi alle 18, nell'aula dell'Istituto di Patologia generale (Policlinico), il prof. A. Monroy terrà una conferenza sul tema: « Aspetti moderni della [illegible] ».

— Giordano Bruno: Domani alle 10,30 nella sede di V. Brunetti 60 il prof. Lodovico Pagano parlerà sulla « Giordano Bruno ». Presiedera l'avv. Fausto Fiore.

Circoli del cinema

— C. Chaplin: Domenica al Rialto proiezione de « La corazzata Potemkin » di Eisenstein e [illegible] comiche di Chaplin.

Mostre

— I musei capitolini sono aperti al pubblico ogni sabato dalle 20 alle 23.

Varie

— Vendita pegni: In P. de Pellegrini 35, alle 15,30, lunedì e mercoledì vendita degli [illegible] non [illegible] a [illegible] con scadenza a 6 mesi costituiti anteriormente al 7 luglio 1951 e a pegni con scadenza a 3 mesi costituiti anteriormente al 7 ottobre.

In eccezionale "PRIMA„ oggi ai cinema

IMPERIALE E MODERNO

Questo è il film che ha spaventato l'America

Prossimamente ai Cinema

BARBERINI E METROPOLITAN

ANNA MARIA FERRERO • MICHEL AUCLAIR

con la partecipazione straordinaria di MICHEL SIMON

LE DUE VERITA'

Prod. CARETTA-VILLANI Esclusività C.V.C.

CONSOMME LOMBARDI

INDUSTRIA ALIMENTARI LOMBARDI FERRARA

UN LIBRO DI G. B. ANGIOLETTI

L'EUROPEO D'AMERICA

La «società degli apòti», di quelli che *non la bevono*, ha ormai un suo significato storico legato a una famosa polemica gobettiana; ma io risuscitarei, e in senso positivo, il termine, ogni qual volta spuntino sulle prode atlantiche certe costruzioni teoricizzanti, certi fiori «ideali» che hanno magari colorazioni nuove, ma il cui profumo (o lezzo) è inconfondibile. Ad essi conviene subito rispondere: no, non la bevo; ho grattato — ad esempio — il vostro neo-europeismo e ho scoperto che assomiglia troppo a quegli idoli falsi e bugiardi che sono rumorosamente crollati col fascismo.

«Lo stato etico», «il posto al sole», la «razza ariana», la «Roma eterna» sono sorti dalla stessa matrice che genera gli ideali del novello «europeo d'Italia» (*), G. B. Angioletti. La constatazione sembrerà un po' forte a quanti in buona fede scorgono nell'europeismo un generoso sforzo per superare quelle barriere nazionalistiche che tanti dolori hanno portato ai popoli europei. Ma quando si vedrà qual è questa Europa che l'autore ci propone all'adorazione, con quella boria letteraria e quegli squilli di tromba che accompagnano sempre certe manovre politiche — ieri di Mussolini, oggi di De Gasperi — nessun dubbio sarà possibile.

Cominciamo dall'«avvertenza» preliminare. Così il lettore è già messo sull'avviso «che il presente libro, per il proprio carattere specifico, per la impostazione soggettiva (!) datagli dall'autore, che è uomo di lettere, e per i limiti imposti si, non ha tenuto conto della parte dell'inchiesta (radiofonica) svolta in Europa nel campo sociale ed economico». In altre parole, nei campi in cui si trattava di misurare un certo ideale con la realtà, l'«uomo di lettere» ha tirato un colpo di spugna. E' come se un architetto, volendo costruire una casa, prescindesse dal terreno su cui costruirla e dalla materia impiegabile. Ma l'omissione si giustificherà meglio seguendo la impostazione storica e quella politica che l'«uomo di lettere» non ha trascurato di definire. Ricordate che Gramsci imputava agli storiografi ufficiali, e soprattutto a quelli fascisti, di aver creato una *storia d'Italia* di decine di secoli, quando l'Italia vera e propria aveva cinquant'anni di esistenza come nazione e come Stato? Qui, per raggiungere lo scopo pratico di dimostrare che tutto il passato suffraga la necessità, anzi l'urgenza di una certa operazione politica, si fa ben di peggio. L'Angioletti parla dell'Europa come d'una entità metafisica e nello stesso tempo operante, con responsabilità e caratteri propri, assai prima della sua invocata unificazione.

Tutti sanno che, tra le due guerre, l'Europa comprendeva Stati fascisti e democrazie borghesi capitalistiche, Paesi vassalli degli uni e delle altre ed infine lo Stato socialista che non era più solo europeo, come non soltanto europeo era il sistema politico della Gran Bretagna. Ma per l'Angioletti queste sono quisquilie degne dei calcoli di un ragioniere e non dei voli dell'uomo di lettere. Volando, egli, con paterno spirito salomonico, divide fra tutti *i popoli* le responsabilità della guerra. Assumendo su di sè la coscienza storica dell'Europa, una coscienza che ben può tollerare i fascismi e i nazismi, l'autore si scopre una sola repulsione. Scrive ben chiaro che l'errore dell'Europa è stato di non aver fatto in tempo fronte comune contro il Paese del socialismo: «Di fronte alla paurosa minaccia dell'Oriente, l'unica difesa possibile poteva essere una nuova solidarietà europea. *[Con Hitler!]*. Nessuno se ne dette per inteso».

Qualcosa di assurdo — piange infatti l'Angioletti — di inammissibile stava per accadere: proprio la Russia avrebbe portato non soltanto i suoi valorosi soldati, ma anche le crudeli e temute "orde asiatiche" fino a Vienna, a Berlino, a Sofia, a Praga, a Bucarest, passando sui corpi massacrati e congelati degli altrettanto valorosi soldati tedeschi, sparsi a centinaia di migliaia nelle foreste e nelle steppe senza fine». Un vero brano da antologia, dove, a parte lo stile, si deve supporre che un soldato sovietico è valoroso solo se è nato al di qua degli Urali, e dopo passa nell'«orda crudele». La precisazione sugli *altrettanto valorosi* soldati tedeschi è non meno preziosa e pertinente. Se non ci fosse, qualche generale nazista che sta di nuovo rimettendo in sesto la «Wermacht» potrebbe offendersi. E l'Angioletti è furbo.

Vedete, ad esempio, come vi parla della Resistenza, della guerra di liberazione (che è sempre una buona pietra di paragone per saggiare l'antifascismo di certi rètori). Ve ne parla cancellando quel confine ideale che deve pur segnare una distinzione tra chi, a Est e ad Ovest, si è battuto per la libertà comune, europea e mondiale, e chi è stato dalla parte dei forni crematori. L'Angioletti scrive che quell'eroico periodo era «una bolgia d'inferno dove non era più possibile (*per chi?*) distinguere il bene dal male, il torto dalla ragione, il giusto dall'ingiusto». Tremante di paura retrospettiva per ciò che avrebbero fatto i «cosacchi», ci scopre l'animo suo: «Tutti diventarono nemici gli uni degli altri, nelle stesse famiglie i fratelli si avversavano tra di loro, i figli denunciavano i padri, e i sostenitori dei padroni di ieri scampavano al castigo mettendosi al servizio dei padroni di oggi. Gli eroismi si confondevano con le infamie, non c'era più nulla di sacro, di venerabile».

E' casuale questo spirito qualunquista, tenebrosamente qualunquista, questo sovvertire la verità, questo mettere sullo stesso piano libertà e tirannide, questo grottesco insistere sulla paura «dei mongoli, dei tartari, dei samoiedi», questo rigurgito di razzismo, per cui tutto che non è Europa è miserabile o temibile, e si assolvono i nazisti solo perchè sono nati nella patria di Goethe, e i fascisti solo perchè nel nostro Paese ci sono tante cattedrali e si parla la lingua di Dante? No, non è casuale. Sono queste *le basi ideologiche del neo-europeismo clericale e atlantico*. L'Angioletti, che parlando di cultura europea cita anche — bontà sua — Tolstoi e Dostojevski, man mano che scende sul terreno attuale identifica Europa con Occidente. L'Oriente è per lui una terra «percorsa da turbe fameliche, rigurgitante di poveri esseri privi di luce e di grazia, di carità, di benignità, dominata dal gioco spietato degli dei e dal capriccio ora stolido ora eroico dei despoti».

Bisogna però dare atto all'autore che il suo disprezzo per le masse non riguarda solo quelle orientali. Egli non lesina una sconsolata sfiducia neppure a quelle occidentali. Raramente il termine «élite» che trovate ad ogni pagina ha avuto un così chiaro significato reazionario. L'Angioletti perora l'«Europa dell'intelligenza». A parte il fatto che, dato un simile proponente, l'intelligenza è quanto mai da dimostrare, si rivela qui uno degli aspetti deteriori dell'idealismo che ha per insegna l'autore: la storia concepita come storia di intellettuali illuminati, investiti, per non so quale privilegio, di ogni virtù, e dotati di una «coscienza superiore» che nulla divide col volgo. La retorica «europeista» si accomuna, del resto, con tutti i luoghi comuni, del «grande passato» da contrapporre alla barbarica fanciullezza dei non europei, americani compresi. Proprio quei caratteri dell'intellettuale cosmopolita borghese europeo che Gramsci bollava! Inutile aggiungere, però, che l'Angioletti è disposto a far difendere quel «grande passato» proprio dagli americani, e che il libro tesse l'apologia del Patto atlantico e scaglia una lancia in favore di Franco.

Grattando questo europeista ho trovato, per finire, il colonialista. «Ricchissime colonie — scrive l'Angioletti — hanno proclamato o stanno per proclamare la loro indipendenza, altre si ribellano e scacciano i bianchi (*il termine è tutto un biglietto da visita*) con le stesse armi che un giorno le avevano domate (!); e non passeranno molti decenni che il continente nero — nostro sogno e nostra ultima speranza — potrà godersi da esclusivo padrone l'oro e l'avorio e i diamanti per i quali tanto sangue europeo fu versato».

Questo libro ha reso un ottimo servizio alla verità e uno pessimo a De Gasperi. Ha mostrato che cosa sia il nuovo «europeismo», donde tragga le sue radici, su quali meschine basi si fondi, che ideale di cartapesta proponga per giustificare l'alleanza clericale italo-franco-tedesca all'ombra della bandiera stellata. Gramsci scriveva in *Letteratura e vita nazionale*, a proposito di Angioletti, che costui era un «asino brutto anche da piccoletto». L'Angioletti se l'è presa a male ed ha esternato il suo scandalezzato malumore sul *Mondo*. Eppure, diventando grandicello, gli sono cresciute le orecchie.

PAOLO SPRIANO

(*) G. B. ANGIOLETTI: *Un europeo d'Italia*, edizioni Radio Italiana.

IMPIEGATI IN VIAGGIO PER FIRENZE

CASIMIRO TEJA: «Impiegati in viaggio per Firenze col mezzi d'indennità largamente forniti dal Ministero». Questa vignetta, pubblicata dal «Fischietto» nel 1865, ed esposta oggi alla VI Quadriennale, puntualizza con efficace umorismo un aspetto della sordida politica quasi in ogni tempo seguita dallo Stato italiano verso i suoi dipendenti

ATTRAVERSO LA VI QUADRIENNALE D'ARTE

Madri e "scugnizzi,, napoletani nei ritratti di Vincenzo Gemito

Bilancio delle retrospettive - Un'autentica espressione del popolo meridionale - La lezione di Caravaggio - Viani e il sottoproletariato

Eccoci dunque alle «retrospettive». Sono troppe e non c'è che da ripeterlo, perchè è la pura verità. Che farà la Quadriennale nei tre anni che intercorrono tra una esposizione e l'altra? Avrebbe potuto allestire (e meglio) molte delle retrospettive qui disposte e invece nossignore. Si è avuto fretta di vuotare il sacco, quasi che qualche vecchietto impaziente ardesse dalla voglia di vagheggiare ancora una volta, prima di chiudere gli occhi, le amate forme delle opere create dai nostri maggiori. Quindi troppi nomi in poco spazio, troppe poche opere o poco rappresentative per molti di essi, troppe mostre inutili (da quella specie di sala-ossario costituita dai bozzetti del Canova, alle poche e arcinote opere di Arturo Martini, del quale abbiamo visto una personale nella Quadriennale del 1948, una seconda nella Biennale del medesimo anno e una terza nella Quadriennale presente, ma mai una mostra che rappresentasse in modo criticamente serio e compiuto la sua personalità).

Sarà perciò difficile orientare in questa oscura selva il visitatore sprovveduto, il visitatore che, molto spesso, non sa nemmeno quali siano i lavori degli artisti tuttora operanti e quali quelli degli artisti defunti ed è perciò portato a fare la deplorevole confusione che ho udito commettere da una distinta signora, la quale, davanti al «Ritratto di giovinetto», dipinto da Modigliani nel 1905, prima di parigintizzarsi, esclamava: «Questo si che mi piace, peccato che si sia guastato e che adesso faccia quella roba!». Tuttavia almeno una retrospettiva merita di essere visitata prima e a preferenza di ogni altra a causa della personalità dell'artista che giganteggia sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista dell'arte. Voglio dire la saletta di Gemito. Ciò che qui viene esposto non è molto, almeno dal punto di vista delle sculture, e solo i numerosi disegni offrono un largo panorama dell'attività dell'artista.

Il piccolo pescatore

Uno dei principali guai di questa retrospettiva è però la presentazione, scritta per il catalogo dallo scultore F. Messina, in cui si può leggere, assieme ad altre banalità, che, se «spogliamo il Pescatore della retina sul ventre, della canna da pesca e del cestello che ingombrano (sic) la mirabile statua... avremo una scultura di tutti i tempi». No, egregio Messina, perchè se spogliamo il Pescatore di tutti quegli elementi che lo caratterizzano e lo fanno diventare un personaggio vivo e vero (e tra i quali dobbiamo includere necessariamente, se accettiamo questo metodo, anche il pesciolino che egli stringe nelle mani e poi lo stesso scoglio su cui poggia e poi quelle meravigliose ciglia che indicano l'intensità e la direzione dello sguardo e infine la sua stessa fisionomia di scugnizzo che anima di solare vivacità tutta la figura assieme alla tensione del busto e delle gambe), se lo spogliamo, ripeto, di tutti questi elementi, avremo soltanto un troncone d'accademia, buono a mandare in estasi chi di Gemito vuol farsi una pezza d'appoggio per la propria scultura inerte.

GEMITO: — «La zingara» (opera esposta alla VI Quadriennale)

In verità Vincenzo Gemito (1852-1929) merita un altro metro. Trovatello, figlio adottivo di poveri lavoratori napoletani, scultore per irresistibile vocazione, assunse il compito di immortalare attraverso la sua arte il popolo di Napoli, di cui egli stesso era espressione autentica. E poichè il carattere, la capacità di perpetuarsi, l'estro di questo popolo egli li vedeva nei fanciulli, nelle madri, e negli artisti, le sue opere furono ritratti di artisti, di madri e di fanciulli del popolo. E come Caravaggio aveva tentato di innalzare il suo «quarto stato» imponendogli una veste di drammatica religiosità e immettendo in definitiva un nuovo contenuto nella ideologia della classe allora dominante, così Gemito, mutati i tempi, tentò non senza una ideale continuità di innalzare il suo «quarto stato» imponendogli la veste di una classicità pagana, raccolta attraverso il Rinascimento (B. Cellini) e l'antichità romana e greca. E tutto ciò vincendo faticosamente la mancanza di istruzione cui le sue origini l'avevano condannato. Da questo angolo visuale la potenza dello scultore e del disegnatore (si veda la «Padrona di casa» o la zingara scalza con il bimbo in braccio!) e la stessa sua vita privata acquistano, mi pare, una luce inattesa.

Su Modigliani non mi dilungherò. Già quella retrospettiva ha avuto il dovuto rilievo nell'articolo di Antonello Trombadori, e per quanto io non mi trovi in tutto d'accordo con lui circa il problema dei legami tra il decadentismo, le formule cosmopolitiche parigine e quella che a me pare la tenerezza estenuata dei personaggi di Modigliani, non mi inoltrerò qui in una disamina che porterebbe troppo lontano.

Soffermiamoci invece su Lorenzo Viani (nato a Viareggio nel 1882 e ivi morto nel 1936). Ecco i suoi personaggi: cantastorie, mendicanti, zingari, vedove, pescatori, pazzi e ammalati, gente misera e umile ai margini della società. Ogni cosa è dipinta a tinte fosche e tetre secondo una formula che assomma in sè Fattori, Toulouse Lautrec, il Picasso dei periodi «blu» e «rosa» e le stilizzazioni liberty. Nel mondo di Viani è un sentimento alla Dostojevskij, da «umiliati e offesi», accompagnato da analoghe evasioni religiose, che si concretano per Viani in immagini di stampo popolaresco, simili a tanti ex voto. E' stato chiamato il pittore dei proletari, ma non è così. Il suo mondo è un mondo da sottoproletariato, da «società del 10 dicembre». E' un mondo di miseria di cui l'artista vede piuttosto il lato pittoresco e grottesco o mistico che non il lato umano. Si spiega così l'interessamento degli scrittori clericali per questo artista e la non del tutto illegittima versione ad maiorem Dei gloriam che essi dànno della sua opera, soffocando in tal modo anche gli aspetti autentici della sua arte, i cui legami con la vita del popolo furono dapprima vigorosi e profondi, ma vennero via via affievolendosi particolarmente dopo la adesione al fascismo, fino a trasformarsi in superficiale illustrazione o in aneddotismo da «strapaese». Ciò non toglie naturalmente che l'importanza di Viani, soprattutto come disegnatore, sia stata grande, e infatti il suo stile grafico ha fornito un cliché molto seguito specialmente nelle illustrazioni per l'infanzia.

Ottocento minore

Giorgio Castelfranco, Emilio Cecchi e Lamberto Vitali hanno allestito la rassegna panoramica della «Pittura italiana della seconda metà dell'Ottocento». E' una antologia che raccoglie opere dei «macchiaioli» Abbati, Borrani, Cabianca, Cecioni, Costa, D'Ancona, De Tivoli, Fattori, Lega, Sernesi, Signorini, Zandomeneghi; dei «lombardi» Mosè Bianchi, Carnevali (il Piccio), Cremona, Ranzoni, Segantini; dei «veneti» Guglielmo Ciardi, Favretto, Nono; del piemontese di elezione A. Fontanesi; dei «napoletani» Cammarano, De Nittis, Mancini, Morelli, Giuseppe e Nicola Palizzi, G. Toma; e del ferrarese-toscano-parigino Giovanni Boldini. La raccolta è fatta in nome della «qualità» e gli allestitori si sono perciò sentiti in obbligo di scartare tutte o quasi le opere di mole e di impegno maggiori che i nostri ottocentisti hanno di solito eseguito ogni qual volta essi sono usciti dalla modesta misura umana propria del loro originario ambiente piccolo-borghese. Tipico è il caso di Boldini, che proprio in questi giorni è stato presentato a Roma nella Galleria Attanasio, al Corso, sotto il profilo completamente diverso offerto dalle sue opere mature, in cui le donne e gli uomini appaiono come altrettanti figurini di moda dell'aristocrazia. Qui alla Quadriennale invece, nei piccoli dipinti di Boldini che sono stati prescelti, è ancora vivo, per quanto effimero, il sentimento raccolto e sereno delle cose e degli uomini e l'atteggiamento è ancora quello d'attenzione, di amore e di studio della realtà che si ritrova (ma più deciso e intenso) nei macchiaioli. Ne è venuta dunque fuori una mostra parziale e «a tesi», che risente troppo forse della preoccupazione di un confronto con l'Impressionismo francese (a Parigi sarebbe stata adattissima così). Tuttavia dal punto di vista di una linea di gusto la scelta delle opere è stata accurata e conseguente ed è possibile ammirare qui veri gioielli ignoti o assai poco noti come il «Ritratto della moglie di Rossano» del De Nittis o il «Lago Trasimeno» di Sernesi o «Le sorgenti del Gargazzo» di L. Nono o la «Piazzetta di Settignano» di Signorini.

CORRADO MALTESE

TUNISIA — Rastrellamenti di tipo nazista vengono operati dalle truppe francesi nella zona del Capo Bon per reprimere la lotta popolare. Nella foto: il piccolo villaggio di Solimna messo in stato d'assedio

UN RICORDO DI LOTTA ANTIFASCISTA ALL'UNIVERSITA'

Come Bottai fu fischiato sul piazzale della Minerva

Un piano meticoloso andato in fumo - "Viva i salotti borghesi!,, - Che facevano Gedda e Tupini jr?

L'ultimo tentativo di trasformare una manifestazione organizzata dal G.U.F. in una manifestazione antifascista, lo compimmo a Roma pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia. Oramai gli anni più proficui della nostra attività all'interno del G.U.F. erano passati: molti di noi erano usciti dall'università o ne dovevano uscire proprio quell'estate; alcuni, come Aldo Natoli, Lucio Lombardo Radice, Pietro Amendola, erano già in galera; gli altri, o erano già troppo «bruciati» per un lavoro veramente efficace, o si erano trovati rapidamente investiti di altre responsabilità, oppure (questa confessione di opportunismo è necessario farla) «non se la sentivano» di continuare a frequentare sedi del G.U.F., assemblee del littoriali, convegni giovanili fascisti, per una sorta di repugnanza morale, certo non giusta politicamente, ma ormai non più superabile.

Ora però ci si presentava una occasione troppo importante per lasciarcela scappare: Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, sarebbe venuto a parlare agli studenti, per aizzarne gli spiriti guerrieri, nella Aula Magna dell'Università. Elaborammo un piano audace. Subito dopo che il ministro fascista avesse finito di parlare, uno di noi si sarebbe alzato e avrebbe affermato esplicitamente la volontà degli studenti italiani di non fare la guerra accanto ai tedeschi. Si contava, per la riuscita, sulla sorpresa, sulla benevola neutralità di molti professori, sul tacito consenso di altri, sul fermento contro la guerra che c'era negli strati più avanzati degli studenti, sull'agitazione che c'era nella massa per ottenere, in vista della preoccupante situazione internazionale, il «diciotto» senza esami — motivo rivendicativo che ci proponevamo di sfruttare per conquistarci degli alleati al momento decisivo. Certamente qualcuno di noi non sarebbe uscito a piede libero dall'Aula Magna, ma questo non ci preoccupava. Troppo importante era l'eco che la manifestazione senza dubbio avrebbe avuto, e noi eravamo orgogliosi di quanto eravamo riusciti a fare due anni prima, in quella stessa aula, all'epoca dell'*Anschluss*.

Avevamo poco tempo a disposizione, e l'adoperammo febbrilmente: non era facile spiegare il piano a tutti coloro ai quali bisognava spiegarlo, non era facile preparare «l'ambiente», senza che la polizia venisse a sapere che cosa bolliva in pentola. Ore ed ore discutemmo (le ragioni son facili a capire) per decidere chi dovesse pronunciare il discorso. Alla fine la scelta cadde su Paolo Bufalini. Ricordo come se fosse ora l'ultima prova del discorso che Paolo ci fece per la strada, ad Ingrao, sempre ipercritico e brontolone, che ascoltava torcendosi le labbra con due dita, calmo come se stessimo sul palcoscenico di un teatro alla vigilia di una prima rappresentazione, e a me, che ero invece orgogliosissimo di aver trovato l'attacco del discorso: «Eccellenza Bottai, noi studenti dell'Urbe prospettiamo a Voi...». L'astuzia diabolica consisteva tutta, secondo me, nell'infiorare l'inizio del discorso con termini «insospettabili» quali appunto: Eccellenza, Urbe, Voi. Già del resto circolavano certe voci sulla «fronda» bottaiana e certi aneddoti sulle sue «pose democratiche», che ci illudevano nell'idea che lui, prima di fare arrestare Paolo, lo avrebbe almeno fatto finire di parlare. Paolo avrebbe dovuto parlare dall'angolo più buio dell'aula, da un banco vicino al corridoio, e avrebbe dovuto cercare di tagliare la corda appena fosse scoppiata la gazzarra, con la protezione di alcuni compagni scelti fra i più robusti, messi di guardia lungo la via della sua ritirata.

Purtroppo la polizia dovette venire tempestivamente a conoscenza, se non dei particolari del piano, almeno del fatto che c'era in aria qualche cosa. E così, proprio all'ultimo momento, quando già i professori erano riuniti ad aspettare Bottai nel Rettorato, un contrordine improvviso spostò all'esterno, sul piazzale, la manifestazione, mentre nugoli di poliziotti in borghese si mescolavano a noi studenti. Tuttavia non fu l'apparato poliziesco che ci fece smettere dall'idea di realizzare il nostro piano, quanto la palese impossibilità di adattarlo al nuovo ambiente. Però non ci rinunziammo del tutto. E Bottai parlò fra clamori disordinati di gente che alle sue tirate più «eroiche» rispondeva martellando la richiesta del fatidico «diciotto», applaudito freneticamente solo quando accennò agli «angolini pacifisti» che si annidavano nel Paese. Ad un certo momento se la prese con i «salotti borghesi», come Scelba nel discorso di Ferragosto: e allora uno studente gridò tanto forte: «Viva i salotti borghesi!», che quella voce stentorea dominò la voce di Bottai, e lo costrinse ad interrompersi per qualche istante. Ma oramai la polizia aveva individuato il gruppo dal quale partiva la gazzarra e perciò dovemmo disperderci.

Tuttavia il fallimento non ci scoraggiò. Tutt'altro, anzi. Ricordo che proprio di ritorno da quella manifestazione mancata, in casa di Ingrao, che abitava vicino alla Città universitaria, elaborammo un piano, eseguito felicemente di lì a pochi giorni, di controbastonatura degli attivisti fascisti che schiaffeggiavano, presso le edicole, coloro che acquistavano «L'Osservatore Romano». Chissà! Forse Gedda e il suo giovane discepolo Giorgio Tupini si saranno presi qualche cazzotto da Ingrao o da me, quando, in veste di zelanti fascisti, cercavano di impedire la libera vendita dell'organo del Vaticano, reo di stampare anche i comunicati francesi ed inglesi; e forse perciò, oggi, ci odiano tanto e ci chiamano «littori».

MARIO ALICATA

Carlo Scarfoglio illustra «Il libro bianco della pace»

Presentato dal dott. Saverio Brigante, Primo Presidente onorario della Corte di Cassazione, Carlo Scarfoglio, in un'accogliente saletta dell'Albergo Nazionale, ha illustrato ieri sera, alla stampa romana, il «Libro bianco della pace» edito a cura del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace. Dopo aver rilevato i criteri di assoluta obbiettività che hanno ispirato i compilatori della rassegna, l'oratore ha affermato il diritto che tutti i cittadini di ogni paese, a qualsiasi corrente politica o ideologica essi appartengano, hanno di controllare l'azione politica dei propri governanti e siccome la stampa quotidiana, per ovvie ragioni, non può soddisfare questa esigenza è utile conoscere i documenti originali raccolti nel «Libro bianco della pace» che illustrano sufficientemente in un quadro vasto e obbiettivo le questioni internazionali in discussione dalla fine della seconda guerra mondiale al 1951.

Quindi Scarfoglio si è addentrato in un esame minuzioso delle singole parti in cui è divisa la raccolta

L'illustre pubblicista ha concluso l'applaudita conferenza dicendosi sicuro che la lettura dei documenti contenuti nel «Libro bianco» contribuirà ad allargare e ad approfondire, fra gli italiani, il già proficuo dibattito sui problemi della pace.

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Giulietta e Romeo

In un quadro abbastanza corrente della musica contemporanea in Italia, Riccardo Zandonai è posto tra quella schiera di musicisti (della quale fecero parte anche Mascagni, Leoncavallo, Puccini, Franchetti, Wolf Ferrari ed altri) che all'inizio del '900 aderì all'opera tradizionale con una accettazione abbastanza generica del verismo per quanto riguarda i fatti teatrali e con l'uso di alcune «modernità» non inquietanti nelle parti musicali. Ora questo «Giulietta e Romeo», scritta nel 1922, è una sufficiente dimostrazione dello stile di Zandonai, alla cui base non manca un influsso wagneriano rarefatto: vena melodica scorrevole ed incastrata in una persistente declamazione melodiosa, orchestra continuamente rafforzata che sostiene il canto con i fortissimi dei corni e dei tromboni, ed una serie di altri espedienti descrittivi e decorativi i quali peraltro mettono in evidenza il pezzo «brillante» che ad un certo momento viene fuori — come la cavalcata di Romeo — e che non manca di avere il suo risultato sul pubblico.

Nella edizione di ieri sera oltre il solito amore per il «concertismo» delle regie del Teatro dell'Opera, dobbiamo notare le qualità vocali e di recitazione di Mercedes Fortunati che ha avuto compagno Franco Corelli, dalla voce in qualche momento incerta ma convincente. Con loro: Mafalda Micheluzzi, Afro Poli ed Enzo Guagni. Ottima la direzione di Ottavio Ziino.

Vice

CINEMA

La rivolta

Un ennesimo film sulla libertà e la dittatura, visto secondo gli schemi hollywoodiani. Un medico americano, di passaggio per una repubblica del Sud America (sembra l'Argentina, benchè il film, com'è uso non abbia alcun riferimento realistico) viene fatto rapire per ordine del Presidente di questa repubblica, un «dittatore». Questo dittatore è gravemente ammalato, di un tumore al cervello e siccome non ha trovato alcun medico dei paesi vicini disposto a curarlo si è servito di questo mezzo, invero assai democratico, per riuscire ad ottenere la guarigione. Il medico americano opera; ma intanto gli oppositori, che sembrano numerosissimi, dal momento che in questo strano paese non si fa che sparare dalla mattina alla sera e gli ufficiali governativi girano con le automobili blindate, vengono in contatto con il medico e lo avvertono di non salvare il dittatore ma anzi, sabotando l'operazione, di ucciderlo. Il medico rifiuta e allora gli oppositori ricorrono al mezzuccio di rapirgli la moglie e di ricattarlo: se salverà il dittatore perderà la moglie, e viceversa. Disgraziatamente la minaccia non giunge all'orecchio del solerte difensore della libertà il quale (poichè è americano) fa l'operazione e naturalmente salva l'ammalato.

A questo punto regista e sceneggiatori non devono aver saputo più come uscirne onestamente e hanno deciso che il dittatore si sarebbe ucciso da solo in un eccesso d'ira per la vigliaccheria dei suoi ufficiali che lo abbandonano proprio nel momento della rivolta, così il bravo medico americano naturalmente avrebbe potuto riavere la moglie dagli oppositori; il cui capo, proprio pochi minuti della fine del film, è ferito da una fucilata venuta chissà da dove, e a sua volta domanda l'aiuto del medico...

Qui il film termina ma i suoi autori fanno capire chiaramente che potrebbe ricominciare agevolmente daccapo. Il che vorrebbe significare che una dittatura vale l'altra, che tutti vogliono sfruttare il popolo, che gli odierni difensori della libertà valgono gli oppressori che spodesteranno e che in definitiva chi vuole libertà vera e operazioni ben riuscite deve chiamare gli americani, dottori o no.

Vice

TEATRO

La città morta

Per iniziativa del Sindacato Stampa ieri sera al Teatro Quirino è stata ricordata Eleonora Duse con una breve orazione dell'on. Filomena Delli Castelli. La compagnia di Emma Gramatica, per onorare la memoria della grande attrice italiana, ha recitato *La città morta* di Gabriele D'Annunzio. Molti applausi.

La Juventus ringrazia vivamente la Fiorentina

AVVENIMENTI SPORTIVI

che in 4 giorni ha tolto 3 punti alle milanesi...

MALGRADO L'ASSENZA DI ROSETTA, CHIAPPELLA, VITALI E PANDOLFINI!

La Fiorentina fa muro a Milano e inchioda l'Inter sullo 0 a 0

Si è giocato sotto la neve - Molte occasioni mancate dall'attacco interista

INTER: Ghezzi, Giacomazzi, Giovannini, Padulazzi; Fattori, Neri; Armano, Wilkes, Lorenzi, Skoglund, Nyers.

FIORENTINA: Costagliola, Magnini, Venturi, Cervato; Viviani, Magli; Trevisani, Beltrandi, Roosenburg, Ekner Lefter.

Arbitro: Piemonte di Monfalcone. Corners: 6-1 per l'Inter.

Note: La partita è stata giocata ininterrottamente sotto la neve e il terreno è divenuto sempre più insidioso, senza possibilità di stabilità

MILANO, 31. — E' andata così. Come il 23 dicembre quando la nebbia, scesa fitta a S. Siro, aveva fatto sospendere il gioco all'inizio del secondo tempo, mentre le squadre stavano uno a uno. La neve, caduta fitta per tutti i novanta minuti, non ha voluto fare un torto all'amica nebbia ed ha costretto l'arbitro a scrivere per il risultato finale di questo incontro, nato senz'altro sotto una cattiva stella, due zeri.

Due zeri legati alle «papere» degli avanti dell'Inter i quali, certo, con il loro gioco abulico ed a tratti nullo, hanno fatto andare in bestia i 23.000 tifosi che si erano recati all'Arena un'ora prima dell'inizio dell'incontro, sfidando le bufere di neve.

L'Inter ha giocato una delle sue più brutte partite. Nullo Wilkes, sempre testardo nel «dribbling»; sfasato Skoglund; impreciso Lorenzi; addirittura irriconoscibile Nyers dalla partita di Bologna, dove entusiasmò. Fra l'altro Nyers s'è mangiato al 10' dalla fine un goal già fatto, tirando alle stelle.

Mediana e difesa non hanno svolto un buon lavoro; bisogna però concedere un'attenuante all'Inter. C'era la neve, e di conseguenza il terreno falsava il gioco facendo fare al pallone stranissimi scherzi. Se si concede l'attenuante all'Inter per la neve, è necessario però elogiare in blocco tutta la Fiorentina che ha saputo imporre all'avversaria il suo gioco, manovrando per tutti i novanta minuti con il cuore in gola e difendendo a denti stretti quel pareggio che oltre un mese fa sembrava cosa fatta.

Dei viola i migliori assoluti in campo sono stati Magnini, Magli e Cervato, ma tutta la squadra va elogiata.

I tecnici viola hanno trovato lo schieramento adatto per fermare l'Inter; qualcosa di più del mezzosistema. Figuratevi che sulle ali giocavano i laterali e sulle mezze ali gli interni viola: cosicchè entrambi i terzini giocavano liberi. In area toscana giostravano così otto difensori; un vero problema per l'Inter passare, con due spazzatutto della forza di Magnini e Cervato!

La cronaca, a questo punto, si riduce a brevi note. Fino a pochi minuti dall'inizio, il pubblico si chiedeva se l'arbitro con quella tempesta di neve avrebbe fatto disputare l'incontro. Poi, puntualmente, i ventidue atleti sono apparsi sul tappeto... bianco.

Batte l'Inter che parte di scatto con la Fiorentina che retrocede in difesa, girando fin dall'inizio la chiave nel lucchetto della porta difesa da Costagliola. La neve continua a cadere; poi i viola impegnano Ghezzi che, a malapena, trattiene la sfera calciata da Lefter. Al 15' sembra che l'Inter si decida a passare: Wilkes si porta sotto la rete e calcia di prepotenza. La palla sfiora Magli e schizza di qualche centimetro oltre la linea rossa (proprio rossa per via della neve!). Costagliola è pronto e l'agguanta: i neroazzurri gridano e si sbracciano. L'arbitro fa segno a Costagliola di calciare. Era goal fatto per molti, per Piemonte no.

Altre emozioni due minuti dopo, quando Lorenzi tira in pieno sul portiere. Il primo tempo termina quindi senza altre note caratteristiche.

La neve continua a cadere e molti spettatori pregano che l'arbitro faccia sospendere la gara: la Fiorentina ha fatto capire di non essere disposta a lasciarsi fregare, mentre l'Inter ha dimostrato di aver incappato in una nera giornata. Ma il gioco riprende e le azioni, se così si può chiamare il tambureggiamento nell'area dei viola, si susseguono a ritmo incalzante. I toscani spesso si salvano in corner. Poi, al 20', Nyers sfiora un palo da venti metri, mentre più tardi al 32', si fa fischiare per quel tiro alle stelle di cui abbiamo parlato prima. Tutto qui. Niente altro. Poi la fine con i fischi per l'Inter e gli abbracci dei viola.

FRANCO MENTANA

LA CLASSIFICA AGGIORNATA

Juventus	19	13	4	2	50	17	30
Milan	19	19	6	3	42	19	26
Inter	18	10	4	4	42	20	24
Lazio	19	9	5	5	33	25	23
Spal	19	8	7	4	29	24	23
Palermo	19	7	8	4	25	20	22
Napoli	18	9	2	7	30	20	20
Pro Patria	18	7	6	5	24	30	20
Novara	18	6	6	6	27	23	18
Sampdoria	18	7	4	7	23	21	18
Fiorentina	19	6	6	7	18	17	18
Atalanta	18	6	5	7	19	31	17
Padova	19	5	6	8	23	37	16
Udinese	18	5	5	8	23	37	16
Bologna	18	5	5	8	18	27	15
Torino	18	5	5	8	14	21	15
Triestina	19	5	5	9	17	28	15
Lucchese	19	4	6	9	16	27	14
Como	18	5	3	10	21	32	13
Legnano	19	2	4	13	27	43	8

Nazista norvegese escluso dai Giochi di Oslo

Si tratta di un pattinatore che era stato condannato a suo tempo per collaborazionismo

OSLO, 31. — Il Comitato Olimpico Norvegese ha emesso oggi un comunicato con il quale proibisce ad un pattinatore norvegese di prendere parte ai Giochi di Oslo, essendo egli stato un collaborazionista dei nazisti durante la guerra. Si tratta del pattinatore Finn Hoft, incluso nella rappresentativa nominata dall'Unione norvegese di pattinaggio e resa nota ieri sera. Lo Hoft aveva scontato una pena per collaborazione.

Il comunicato del Comitato Olimpico Norvegese dice: «Contrariamente a quanto deciso dal Comitato Olimpico Norvegese nella sua riunione del 10 gennaio, l'Unione Norvegese di pattinaggio aveva scelto Finn Hoft e rappresentare la Norvegia nella prova dei 500 metri ai Giochi Olimpici Invernali. Per effetto della decisione summenzionata, la nomina non è stata approvata».

Nella riunione del 10 gennaio il Comitato Olimpico Norvegese aveva deciso con 25 voti contro due di escludere dai Giochi Olimpici tutti gli atleti che in qualsiasi modo avessero collaborato con i nazisti durante l'occupazione tedesca della Norvegia.

Milan b. Modena 2 a 1

MODENA, 31. — Schierando nel primo tempo la stessa formazione di Firenze (con Menegotti al posto di Annovazzi indisposto) e nella ripresa molte riserve, il Milan ha battuto in amichevole il Modena per 2-1. Reti di Gren e Grosso per il Milan, autorete di Silvestri per il Modena.

La squadra svedese di hockey battuta dalla Cecoslovacchia

PRAGA, 31 — Il primo incontro internazionale di hockey su ghiaccio della stagione disputato ieri a Praga davanti a 4.000 spettatori, tra Cecoslovacchia e la squadra olimpica svedese, si è chiuso con la vittoria dei cecoslovacchi per 4 a 2.

Ferrari sconfitto a Parigi

PARIGI, 31. — Il mediomassimo italiano Gianni Ferrari ha abbandonato stasera alla settima ripresa un combattimento in dieci rounds contro il campione francese Jacques Hairabedian.

IERSERA E' TORNATO EGISTO, MA... SENZA DINAMITE

Match nullo al Vittoria tra Peyre e Scortichini

Vittorie di Vinci, Antonini e Catini - Alla pari Milandri e D' Ottavio

Un pubblico d'eccezione è intervenuto ieri sera al Cinema-Teatro Vittoria per applaudire la ricomparsa sul ring del vecchio beniamino delle folle romane Egisto Peyre, che per l'occasione affrontava il fabrianese Scortichini. Peyre, infatti, nonostante i due lunghi anni di assenza è sempre un nome che fa presa sugli spettatori; lo testimonia l'interminabile applauso di simpatia con il quale il pubblico ha salutato l'apparire del trevigiano sul ring. Purtroppo la tifoseria di Peyre, al termine delle otto discrete riprese, ha sfollato in silenzio poichè non ha potuto salutare in Peyre il vincitore; il match è infatti terminato senza vinto nè vincitore.

Egisto è sempre lui? Troppo presto per emettere un giudizio definitivo, tuttavia stando al risultato di ieri ha dimostrato di non essere più il bombardiere di una volta. Infatti Peyre non ha confermato le vecchie prerogative di «uomo-d'assalto», ma ha preferito specialmente all'inizio, scendere sul campo della tecnica pura. Non era davvero un compito facile per Peyre, che aveva di fronte un avversario in questo campo più di lui agguerrito e veloce; ciononostante il trevigiano — favorito dalla tattica d'attesa del rivale — non ha sfigurato. Dal canto suo Scortichini ha confermato le sue già note qualità atilistiche: tecnica, velocità e una discreta potenza di pugno; avrebbe forse potuto fare di più se avesse attaccato con maggiore audacia e decisione.

L'incontro non ha soddisfatto completamente gli appassionati, giacchè solo poche volte è riuscito ad essere bello ed emozionante.

Le fasi migliori si sono avute alla settima e alla ottava ripresa, durante le quali i due avversari nell'intento di strappare il verdetto, hanno dato fondo a tutte le loro energie colpendosi ripetutamente (Scortichini con il suo *crochet* sinistro doppiato di destro al mento e Peyre con il suo «ex-toccasana», l'*uppercut* destro

Il resto del *match* è stato... schermaglie d'attesa. Sia Peyre che Scortichini andavano infatti alla ricerca del colpo decisivo. L'occasione non si è presentata e la battaglia ha languito. Il verdetto, accolto freddamente dal pubblico, ha sanzionato la parità. Forse Scortichini, nei temi stilistici e nei colpi di rimessa, è stato leggermente superiore.

L'incontro rivincita tra il romano D'Ottavio e il forlivese Milandri è terminato questa volta con un verdetto di parità. Milandri è stato più efficace colpitore, mentre «Cucciolo» è stato più stilista e ha colpito più volte l'avversario. Il risultato non premia davvero il romano, sebbene sia stato un pochino scorretto.

Un bel combattimento ha sostenuto, difendendo intelligentemente le sue *chanches*, il romano Vinci che al termine di otto sia pur monotone riprese ha prevalso ai punti sul bolognese Benassi, un ragazzo che non ha potuto fare di più perchè andicappato da una enfiagione all'occhio destro.

Nei pesi *welters* il piccolo folignate Antonini ha battuto, a conclusione di otto briose riprese, Ciccarelli; l'incontro non è stato eccezionale, ma ha messo in luce i buoni pregi stilistici dei due ragazzi. Antonini più aggressivo e intelligente si è aggiudicato il combattimento con ripetuti sinistri e destri.

Il miglior *match* della serata è stato quello che ha visto alle prese i *gallo* Catini e Nigris; la vittoria è andata al primo grazie ai suoi efficaci sinistri e destri che hanno messo più volte in imbarazzo il rivale. La prova dei due «galletti», è stata molto apprezzata dal pubblico che, al termine dell'incontro, non ha lesinato applausi e incitamenti.

Applauditissimi i due ex campioni d'Europa Mitri e Roberto Proietti, che la folla ha voluto salutare sul ring.

ENRICO VENTURI

Il dettaglio della riunione

Pesi gallo: Catini (Kg. 54) batte Nigris (53,500) ai punti in 8 riprese. Arbitro Valloni.

Pesi welters: Antonini di Foligno (66,500) batte Ciccarelli di Isola Liri ai punti in 8 riprese. Arbitro Zamporlini.

Pesi medi: Vinci di Roma (69,500) batte Benassi di Bologna (72,500) ai punti in 8 riprese; D'Ottavio di Roma (73,500) e Milandri di Forlì (73,500) incontro pari in 8 riprese.

Pesi welters: Peyre di Susegana (66,500) e Scortichini di Fabriano (68,500) incontro pari in 8 riprese.

Stasera l'assemblea delle società UISP

Tutte le società sportive affiliate all'UISP sono convocate per questa sera alle 18,30 in Via Sicilia 168-C. Ordine del giorno: 1. Pallio dei Quartieri ciclistico; 2. Attività finora svolta; 3. Varie.

Domani alle 17,30 sono convocate presso l'UISP tutte le atlete che praticano atletica leggera. Ordine del giorno: 1) attività 1952; 2) cartellinamento; 3) varie.

TEATRI e CINEMA

RIDUZIONI E.N.A.L.: Adriacine, Adriano, Alhambra, Arcobaleno, Bernini, Centocelle, Corso, Delle Maschere, Due Allori, Manzoni, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Planetario, Rubino, Rivoli, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Trevi, Vascello, Vittoria; Teatri: IV Fontane, Quirino, Valle, Ateneo, Rossini.

TEATRI

ARGENTINA: ore 17,30: conc. del pianista Witold Malcuzynski con musiche di Chopin.
ARTI: ore 21: C.ia Piccolo Teatro «Così è se vi pare»
ATENEO: ore 17,30: C.ia Stabile «Cavaliere senza armatura»
CIRCO APOLLO: Spettacoli ore 16-21 Piazzale Ostiense
DEI GOBBI: ore 21,30: «Carnet de notes» con Bonucci - Caprioli e Franca Valeri.
ELISEO: ore 21: C.ia Gioi-Cimara-Bagni «La cicogna si diverte»
PALAZZO SISTINA: ore 21: C.ia Dapporto «Sul cocuzzolo del tuo cuore»
QUATTRO FONTANE: ore 16,30-21,30: «I piccoli di Podrecca» 50% riduzione ai bambini accompagnati
QUIRINO: ore 21: C.ia Emma Gramatica «La Marmouret»
ROSSINI: ore 21,15: C.ia C. Durante «La pappa scodellata»
VALLE: ore 21: C.ia Teatro Nazionale «Sogno di una notte d'estate»

VARIETA'

Alhambra: Il capitano nero e Riv. N. Milano
Altieri: Il lupo della Sila e Riv.
Ambra-Jovinelli: Uomini sulla luna e Riv.
La Fenice: Sette ore di guai e Riv.
Manzoni: Martana nella rivista «Al fuoco al fuoco»
Nuovo: Quel fantasma di mio marito e Riv.
Principe: La finestra socchiusa e R.v.
Volturno: Inchiesta giudiziaria e Riv.

CINEMA

A.B.C.: Il voto
Acquario: Parigi è sempre Parig.
Adriano: Cavalcata di mezzo secolo
Alba: Cyrano di Bergerac
Alcyone: Hotel Sahara
Ambasciatori: Napoleone
Apollo: Marakatumba
Appio: Inchiesta giudiziaria
Aquila: Miracolo a Viggiù
Arcobaleno: Barbe blue
Arenula: Occhio per occhio
Ariston: Peccato
Astoria: Hotel Sahara
Astra: L'amante
Atlante: Parigi è sempre Parig.
Attualità: Il col. Hollister
Augustus: La famiglia passaguai
Aurora: Quella meravigliosa invenzione
Ausonia: L'amante
Barberini: Il caso Paradine
Bernini: Inchiesta giudiziaria
Bologna: Inchiesta giudiziaria
Brancaccio: Hotel Sahara
Capitol: La rivolta
Capranica: Trieste mia
Capranichetta: Un posto al sole
Castello: Sette ore di guai
Centocelle: Anime incatenate
Centrale: Marakatumba
Cine-Star: Sette ore di guai
Clodio: Vita col padre
Cola di Rienzo: Inchiesta giudiziaria
Colonna: Il dr. Ciclops
Colosseo: Gianni e pinotto nell'assassinio misterioso
Corso: La rivolta
Cristallo: Cyrano di Bergerac
Delle Maschere: Rapsodia in blù
Delle Terrazze: Nel cuore dei nord
Delle Vittorie: Inchiesta giudiziaria
Del Vascello: Napoleone
Diana: Filumena Marturano
Doria: Sette ore di guai
Eden: Uomini sulla luna
Europa: Trieste mia
Excelsior: La grande rinuncia
Farnese: Marakatumba
Faro: Avorio nero
Fiamma: Peccato
Fiammetta: The blue veil
Flaminio: Parigi è sempre Parig.
Fogliano: L'ambiziosa
Fontana: Filumena Marturano
Galleria: Il caso Paradine
Giulio Cesare: L'amante
Golden: L'amante
Imperiale: La gang
Impero: Il mistero del marito ... scomparso
Induno: L'amante del torero
Iris: Cameriera bella presenza offresi
Italia: I figli di nessuno
Massimo: Papà diventa nonno
Mazzini: L'ambiziosa
Metropolitan: Il caso Paradine
Moderno: La gang
Moderno Saletta: Il col. Hollister
Modernissimo: Sala A: La famiglia passaguai; Sala B: L'ambiziosa
Novocine: Filumena Marturano
Odeon: Cyrano di Bergerac
Odescalchi: Braccato
Olympia: Napoleone
Orfeo: Una stella nel cielo
Ottaviano: I figli di nessuno
Palazzo: Cyrano di Bergerac
Palestrina: Hotel Sahara
Parioli: I figli di nessuno
Planetario: Grand Hotel
Plaza: Rivate in paradiso
Preneste: Il mistero del sottomarino scomparso
Quirinale: L'amante
Quirinetta: Ho paura di lui (Ore 16,30 - 18,45. Oggi riduzione Enal).
Reale: Il bacio di mezzanotte
Rex: Inchiesta giudiziaria
Rialto: Nata ieri
Rivoli: Avventuriera
Roma: L'arciere di fuoco
Rubino: Messalina
Salario: I viaggi di Gulliver
Sala Umberto: Il tatuaggio misterioso
Salone Margherita: Bellissima
Sant'Ippolito: Piccole donne
Savoia: L'amante
Smeraldo: I figli di nessuno
Splendore: Via col vento
Stadium: Baciami e lo saprai
Supercinema: Cavalcata di mezzo secolo
Superga: Le due orfanelle
Tirreno: I lancieri del Dakota
Trevi: Hotel Sahara
Trianon: Con mia moglie è un'altra cosa
Trieste: Sinceri in carrozza
Tuscolo: Roba da matti
Ventun Aprile: Cameriera bella presenza offresi
Verbano: Vita col padre
Vittoria: Uomini sulla luna

ANCORA UN MEDIOCRE SPETTACOLO DI SUDAMERICANI IN ITALIA

La Lazio, senza forzare molto regola gli argentini del Lanus per 2 a 1

Sul finire gli ospiti si son visti annullare un goal regolarissimo

LANUS: Vega, Calvente, Estevez; Da Ponte, Estrembel, Vivas; Garfagnoli, Gil, Catoyra, Martinez, Duran.

LAZIO: Sentimenti IV, Molfetta, Malacarne, Furiassi; Magrini, Montanari; Puccinelli, Larsen, Antoniotti, Lofgren, Sukrù.

Arbitro: Arpaia di Roma.

Reti: All'8' Lofgren nel primo tempo; al 14' Macci, al 16' Catoyra nella ripresa.

Note: Spettatori 15.000 circa. Tempo coperto e sul finire piovoso; terreno allentato. Al 40' del primo tempo Catoyra, leggermente infortunato, usciva ed era sostituito da Alcaraz. Nella ripresa il Lanus si ripresentava nello schieramento iniziale, mentre la Lazio allineava: Sentimenti IV, Montanari, Malacarne, Furiassi; Alzani, Sentimenti III; Nicoletti, Magrini, Macci, Flamini, Sukrù. Al 26' della ripresa Guidi sostituiva Estrembel e al 32' Pedes Garfagnoli.

Ancora una delusione sudamericana per il pubblico italiano e per quello romano in particolare, che sembra destinato ad esser sempre turlupinato da questi incontri infrasettimanali. Ma ieri la colpa dello scadente spettacolo (degenerato in farsa alla fine) non è stata tutta degli ospiti. Una parte di colpa va addebitata anche alla Lazio che ha giocato piuttosto fiaccamente in entrambi i tempi (si capisce: il campionato...), una parte al terreno viscido e alla pioggia che ha disturbato ancor più il gioco, una parte infine all'arbitro Arpaia, che al 45' della ripresa ha annullato — chissà perchè? — un regolarissimo goal segnato dall'ala destra argentina.

E' stato a questo punto che il pubblico è esploso, e ha preso a fischiare il direttore di gara, il segnalinee che lo aveva male ispirato, e gli stessi atleti laziali, per esprimere il suo disappunto. E al contrario, forse per bisogno di sfogarsi, ha preso ad applaudire i cavallereschi ospiti più di quanto non meritassero. C'è da dire però che il pareggio essi non l'avrebbero affatto rubato.

Il Lanus, quinta squadra argentina, per molti aspetti ci è sembrata squadra più sobria e più... europea del River Plate. Ottima la padronanza sul pallone di quasi tutti i suoi componenti, antiquato come si prevedeva il loro modo di giocare, prettamente metodistico. Un abisso separa ormai il calcio europeo da questi nostalgici del pallone, e una squadra di serie B che ieri si fosse impegnata avrebbe vinto con tre goal di scarto. Comunque si sono fatti notare nel Lanus: su tutti il mediano Da Ponte, poi Gil, Catoyra ed Esterez. Buffo ma bravino il portiere (come al solito: baffi e maglia gialla. E' la regola).

In campo laziale Furiassi, Malacarne, Sukrù, Lofgren e nella ripresa Nicoletti e Macci sono stati i migliori. Sentimenti IV una volta tanto ha... scherzato: si è fatto sfuggire il pallone nel goal buono e è stato difettoso nella presa su quello annullato, che — ripetiamo — era più buono del primo.

La cronaca ve la risparmiamo. Oppure immaginate un lungo sbadiglio prolungato per 90 minuti. Così la cronaca...

Assenti domenica Antonazzi e Fuin

Sicuro il rientro di Bettini

Antonazzi e Fuin, che ieri non hanno giocato contro il Lanus, saranno probabilmente assenti domenica contro la Sampdoria: il primo è affetto da adenite inguinale, il secondo è ancora perseguitato da uno stiramento. Stando così le cose, è quasi certo che contro i blucerchiati Bigogno allinei: Sentimenti IV, Sentimenti V, Malacarne, Furiassi; Alzani, Sentimenti III; Puccinelli, Larsen, Antoniotti, Lofgren, Sukrù.

Molte incertezze invece in campo romanista per la gara di Lodi. Vieni ha confermato ieri che Bettini rientrerà; non ancora certa la presenza di Treré e da escludere quella di Galli. Stamane dopo l'allenamento il trainer diramerà le convocazioni, ma è certo che la rosa sarà molto larga (e quindi poco indicativa) perchè i dirigenti hanno prenotato un'automotrice e porteranno molti atleti in viaggio premio. La partenza è fissata per le 9 di domattina.

Gli allenamenti a Varazze di elementi di ogni Casa

VARAZZE, 31 — Dodici corridori delle maggiori case di biciclette sono ospiti di Varazze da alcuni giorni ed hanno subito iniziato gli allenamenti in vista della «classicissima» Milano-Sanremo.

Per sabato è previsto l'arrivo di Magni accompagnato dagli altri corridori della Ganna, mentre Luciano Maggini e lo svizzero Koblet sono attesi per i primi giorni di febbraio.

CON MINARDI SULLA RIVIERA DEI FIORI

Quest'anno il "Pipazza,, potrà fare la sua corsa

(Dal nostro inviato speciale)

RIVIERA DEI FIORI, 31 — *Minardi, ruota buona e ragazzo d'oro. Eppure, qualche volta, anche Minardi nelle corse ci si fa il sangue cattivo. Capita di rado, ma capita. E' capitato sull'ultimo traguardo del Giro della Lombardia: una corsa con le ruote calde.*

Alla periferia di Milano, nel gruppo che cammina forte, con Coppi Bobet, Volpi, Astrua, Conterno e Fornara, c'è anche Minardi. E c'è Soldani, l'uomo che «deve» vincere. Ma a Renzo presto capita un guaio: dalla moltiplica della sua bicicletta salta la catena. E' la fine, per Soldani? No. Il capitano della «Legnano», aggiusta il guasto, si lancia, furioso, alla caccia della pattuglia che fugge, la raggiunge. Minardi, gregario, respira. Ma il lavoro di «Pipazza» non è ancora finito: deve entrare in pista per il primo, eppoi fare il giuoco per Soldani.

Così, per entrare in pista per primo, Minardi continua a tirare. Arriva, finalmente, sul legno, gira sulla pista; poi, alla campagna, s'allarga per far posto a Soldani, la cui ruota «deve» bruciare il traguardo. Ma Soldani è stanco, per l'inseguimento che ha fatto. E non risponde all'invito di Minardi. Nello schieramento della volata ci rimane un buco: allora, Minardi tira fuori tutta la forza che ancora ha nelle gambe, ma è troppo tardi; per il suo sprint è già sera: Bobet è passato, e anche Coppi sta per passare. Minardi stringe i denti, batte Coppi e arriva sulla ruota di Bobet.

Fotografia: vince Bobet; è roba di poche dita. Ma bastano per la sconfitta di Minardi, in una corsa grossa «Porca miseria!», dunque. Sì, ma Minardi conosce la vita dura: sa che il pezzo di pane della vita costa caro: sudore, lacrime, disgrazie. «Pipazza» è un ragazzo nato e cresciuto nelle fatiche dei contadini della Romagna: alle corse, alle grandi corse, c'è arrivato facendo una somma di sacrifici. Minardi sa soffrire.

Cose di corse passate. Che, però, ora si allacciano alle corse che già stanno per spuntare sulle strade. Minardi vuol essere pronto per farsele amiche. E cammina. Va su e giù per la Riviera dei Fiori, per prendere — un'altra volta — confidenza con la bicicletta.

— Quattro passi avevo intenzione di farli sulle strade del mio paese. Ma è freddo, lassù; c'è la nebbia.

— *Qui, invece....*

— ....si sta meglio. La Riviera dei Fiori ha ancora bisogno del cappotto; però, si può già camminare. Eppoi ogni tanto, vien fuori la faccia tiepida del sole. E quest'aria secca e fresca è un massaggio di salute per i polmoni; quest'aria mette addosso anche la voglia di far girare le ruote. Si può anche sudare.

— *Ma, credo, che non sia ancora il caso di sudare, vero?*

— Scherzo, per ora, faccio soltanto delle passeggiate. Ho già «mangiato» 500 km. di strada, senza sforzo, col pignone fisso. La Riviera dei Fiori è un antipasto al piatto grosso: la *Milano - Sanremo.*

— *E attaccherai con la* Milano-Sanremo?

— No, con le corse d'apertura: la *Sassari-Cagliari*, il *Circuito di Bordighera* (se avrò l'invito), la *Milano-Torino*. Conto di essere alla partenza della *Milano-Sanremo* con 4000 km. nelle gambe.

— *E dopo la* Milano - Sanremo?

— Le altre corse grosse, il *Giro d'Italia*.

— *...il* Giro di Francia?

— No niente *Giro di Francia*: sono giovane; è ancora presto per me.

— *La «Legnano» ha già fatto la squadra. Vuoi darmi i nomi?*

— Sì: io, Soldani, Albani, Scudellaro, Benedetti e De Filippis. Sei uomini; ne manca uno: e la «Legnano» lo ingaggerà alla vigilia del *Giro d'Italia*.

— *E il capitano chi è?*

— Ci saremo in due, al comando della squadra: io e Soldani, a parità di diritti. Due galli in un pollaio...

— *Attenti a non beccarvi la cresta*

— No. Con Soldani vado d'accordo. Eppoi i patti sono chiari. Comunque, dall'alto del «Norge». Papà Pavesi dirigerà la musica delle corse.

ATTILIO CAMORIANO

PER LA VECCHIA CASA MILANESE NON SARA' COMODA LA PROSSIMA STAGIONE DI CORSE

Dopo il passaggio di Farina alla Ferrari si ingarbugliano le acque dell'Alfa Romeo

MILANO, 31 — Gli ambienti interessati alle corse automobilistiche sono a rumore. La notizia del passaggio di Nino Farina alla Ferrari

C'era stata, quindici giorni prima, una smentita dell'ex campione del mondo alla notizia del suo passaggio a Maranello, e tutto sembrava appianato. Egli sarebbe rimasto all'Alfa Romeo insieme con Fangio, Sanesi e Bonetto. Poi d'un tratto, è scoppiata la «bomba». Enzo Ferrari ha fatto le cose in silenzio e si è accaparrata la provetta guida per il 1952. Con Farina figurano nel lotto del «Cavallino rampante» Alberto Ascari, Gigi Villoresi e Taruffi.

D'altra parte, l'Alfa Romeo si trova oggi in acque non del tutto tranquille; il non aver partecipato alle corse del Sud-America per le «solite» questioni economiche, ha spinto Juan Manuel Fangio, il campione del mondo del 1951, a rivolgersi alla BRM inglese per chiedere almeno la sua presenza. E sembra che a nulla sia valso il viaggio in aereo fatto da Felice Bonetto in Italia: l'intervento della «quarta guida» alfista presso la direzione generale dell'Alfa non avrà ottenuto il risultato previsto se, a qualche giorno di distanza Bonetto se ne dovette tornare oltre Oceano. Si profila quindi nell'orizzonte delle corse automobilistiche di quest'anno la figura di Fangio a bordo delle nuove BRM inglesi. Sembra che anche Gonzales sia disposto a seguire il suo maestro e connazionale. Gonzales, infatti, è stato «liquidato» dai dirigenti di Maranello per l'arrivo di Farina. La presenza di José Froilàn si dice, sia stata mal sopportata nell'equipe del «Cavallino», sia per la «lingua», sia per il temperamento irruento dell'argentino.

Venute a mancare dalle corse sudamericane le vetture dell'Alfa, si è determinata una situazione insostenibile da parte di Fangio e la conseguente sua rinuncia a correre per la Casa del Portello.

NINO FARINA non più all'Alfa

Chi correrà, dunque, per l'Alfa Romeo nelle prossime competizioni a formula uno? Parteciperà, in primo luogo, l'Alfa Romeo, alle corse di quest'anno? Le risposte dovrebbero giungere dalla fonte diretta. Con grande rincrescimento, non abbiamo avuto la possibilità di appurare nulla. Alle domande, all'Alfa rispondono tutti «picche». Non riusciamo a capire la ragione. Siamo all'inizio dell'anno e in via Ulpio Traiano stanno muti. «Non possiamo ancora parlare. Sono le disposizioni della Direzione generale», ci hanno risposto ieri. Strano!

Si direbbe che qualche cosa di importante stia per maturare negli ambienti alfistici. Addirittura qualcosa di grave, stando almeno ad alcune voci trapelate nella fabbrica.

In poche parole, le Alfette, quest'anno dovrebbero rimanere in cantiere. Esse non parteciperebbero alle corse. E si adducono ragioni che nulla hanno a che vedere con l'economia generale o con la nuova formula. Ci sarebbe di mezzo uno dei massimi dirigenti che altre volte nel passato è stato restio a far scendere in pista i «bolidi rossi». Un bel tipo di concorrenza. Una buona trovata pubblicitaria per i nuovi prodotti in serie della Casa. Questo mentre sui nostri mercati giungono i prodotti esteri, le varie macchine americane...

18 *Appendice dell'* UNITÀ

LA FIGLIA del cardinale

Grande romanzo di MICHELE ZEVACO

Fausta lo vide avvicinare, spaventevole, simile a qualche belva nella foresta. Ma non ebbe un fremito. Non indietreggiò, non fece un movimento di difesa. Con un fischietto che portava alla cintura, mise un suono breve ed acuto. Nello stesso istante, quindici guardie armate di archibugio fecero irruzione nella cella e si schierarono dinnanzi a Fausta. Questa manovra si era svolta con fulminea rapidità.

Claudio, portando Violetta quasi svenuta fra le braccia, indietreggiò furibondo come un molosso ferito. S'appoggiò alla parete in fondo e gettò uno sguardo di sfida sulle guardie.

— Toccatela, se osate! — voleva dire.

Ma le guardie non si avanzarono. Senza dubbio, Fausta aveva dato loro degli ordini prima di entrare. Non si avanzarono; ma Claudio vide che preparavano le armi.

— Come! Come! — esclamò Claudio — Tirerete su mia figlia?

Coi capelli irti, lo sguardo folle, le vene della fronte gonfie da scoppiare, sentiva il cuore sbalzargli e i muscoli torcersi. Violetta non doveva, non poteva morire.

— Attenzione! — comandò una voce rude.

In quell'istante le quindici guardie sentirono un urlo che finì in uno scoppio di risa. Videro un'ombra gigantesca balzare prodigiosamente. Nello stesso secondo fecero fuoco. Il tuono dei quindici archibugi rimbombò mentre la sinistra stanza si riempì di fumo nero. Allora le guardie uscirono.

Fausta era rimasta sola, immobile, con un misterioso sorriso sulle labbra. Quando le volute di fumo si furono dissipate, ella con lo sguardo cercò subito i cadaveri di Claudio e di Violetta. Ma non li vide. Violetta e Claudio erano spariti.

Subito gli occhi di Fausta si fermarono sulla botola, in mezzo alla sala. La botola era aperta! Fausta ebbe un impercettibile sussulto: ora comprendeva quel grido e quello scoppio di risa selvagge e lo sbalzo furioso di Claudio.

Si appressò alla botola, si chinò, ascoltò. Niente. Non udiva il minimo rumore. Ad eccezione solo del cupo lamento che faceva giù, in fondo al pozzo, la Senna scorrendo.

Capitolo VI

GROUVET, IL MARINAIO

Bisogna sapere che entrando a Parigi il cavaliere di Pardaillan s'era fatto un amico. E davvero se lo era fatto in un modo così strano che vale la pena di essere raccontato. Fu sulla piazza di Greve, affollata di popolo, mentre ferveva la zuffa, quando Pardaillan, sguainando la sua scintillante lama, aveva gridato «trombe, suonate!» e con un colpo sbalorditivo era riuscito a far uscire da Parigi i feriti di Crillon, cioè i resti della disfatta delle barricate.

Quando il cavaliere ebbe portato a termine l'audace impresa, e proprio nel mentre che mandava un gran sospirone per la riuscita del colpo e il suo petto si gonfiava di orgoglio, fu proprio in questo mentre che, improvvisa ma netta, una voce lo apostrofò così:

Quindici guardie armate fecero irruzione...

— Ehi, smargiassone!

Come toccato da uno schiaffo il cavaliere si era subito voltato minaccioso.

— Chi è che osa, avanti! — gridò.

Ma nessuno aveva risposto. Dinnanzi a lui la folla, una folla anonima che lo guardava con ammirazione e timore. Nessuno però da quella folla avanzava verso di lui a quell'energico invito.

— Pusillanimi! — gridò contro tutti, accecato dall'ira. — Fuori, chi è che ha osato tanto?

Ci fu ancora un attimo di indugio, poi un uomo inerme, piccolo e robusto, si avvicinò tranquillamente a lui.

— Grouvet! — gridarono alcuni subito. — Bravo, Grouvet! Evviva Grouvet!

Vedendolo disarmato il cavaliere di Pardaillan lo scrutò da capo ai piedi

Era un uomo basso di statura, ma tarchiato e muscoloso, con una maglia a righe rotta, e sulla testa capelluta una specie di calza con nappa sul dietro.

— Tu! — disse con spontanea meraviglia Pardaillan — Tu hai osato!!

Il piccolo uomo lo guardava senza rispondere. Aveva due occhi aperti e intelligenti che parlavano più delle parole.

— Tu! — ripetè il cavaliere come se ancora non lo credesse vero. — Tu, chi sei? — chiese con insistente curiosità.

— Grouvet, Grouvet il marinaio! — rispose in coro un gruppo di popolani.

— Parla, Grouvet, parla — insisterono gli stessi — e pure sai parlare!

Il cavaliere osservava sempre più incuriosito.

Infine Grouvet si decise a parlare. E, tra l'attenzione generale, così disse:

— Voi, cavaliere, commettete un grande errore.

— E quale errore? — replicò quasi senza accorgersene Pardaillan.

Grouvet non ebbe un attimo di esitazione.

— Quello di credere — disse — di poter far tutto da solo. Grande errore — ripetè.

— Ma tu hai detto — disse Pardaillan — tu hai detto...

— Guardatevi intorno, cavaliere. Guardate bene in questa piazza. Dice tutto.

Così dicendo il piccolo Grouvet fece un gesto largo come per aprire meglio lo spettacolo agli occhi di Pardaillan. Il quale, sorpreso dalla novità di questo discorso, girò il suo sguardo d'intorno. Ci fu un lungo silenzio nel gruppo. Poi Grouvet seguitò:

— Potete davvero pensare di andare avanti da solo? Questo è il popolo di Parigi, e voi pretendete di camminare da solo? E' troppo grande la corruzione, troppo grande la miseria, troppo grande il sopruso per una spada sola — concluse Grouvet.

— Sentite come parla — mormorarono i popolani del gruppo — sentite, nobile cavaliere!

Fin dal primo momento, per il suo originale modo di fare, Grouvet aveva spirato simpatia a Pardaillan e, via via, questa era andata crescendo.

Il cavaliere, appena il marinaio ebbe finito di parlare, lo guardò amichevolmente.

— Parla bene, però — disse scherzando — deve ritirare quella parola, come ha detto?, «smargiassone»...

— La ritiri, Grouvet? — fece guardando il marinaio con un sorriso.

— La ritiro — replicò pronto Grouvet.

— La ritiro — poi aggiunse — a questa condizione però, che il cavaliere prometta di venire a trovarci domani nel nostro quartiere.

— Accettato! — disse Pardaillan senza neppure fare in tempo a chiedere quale fosse che già il coro glielo aveva ripetuto: Via dei Barrès. Via dei Barrès.

Questo era il quartiere dove Grouvet era popolarissimo.

(Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO L'AGGRESSIONE ALL'ON. UMBERTO CALOSSO

Intervista con Enrico Berlinguer sulle provocatorie azioni squadristiche

Le responsabilità del governo - L'anticomunismo genera il fascismo
Una manifestazione di protesta indetta per oggi dall'A.N.P.I. di Roma

Abbiamo ritenuto interessante avvicinare il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale della FGCI, per chiedergli il suo pensiero sugli incidenti avvenuti nei giorni scorsi all'Università di Roma in occasione della lezione del professor Calosso e delle dichiarazioni fatte su quanto è accaduto da diversi uomini politici e di governo. Egli ci ha così risposto:

— *Anzitutto, vorrei levare una vibrata protesta contro quegli uomini politici che, secondo un loro odioso costume, hanno preso occasione da questi fatti per insultare i giovani e gli studenti, accusandoli in blocco di essere fascisti E' necessario ricordare che, se Calosso ha potuto tenere la sua lezione, lo si deve solo ed esclusivamente agli studenti di fede democratica i quali, indipendentemente da quello che poteva essere il loro giudizio sul passato politico e sulla persona dell'onorevole Calosso, hanno capito che dovevano restare uniti per difendere il principio della libertà di insegnamento e i valori della democrazia dall'attacco organizzato dietro le quinte da quegli stessi gerarchi vili, buffoni, spie dello straniero, che per venti anni hanno calpestato ogni libertà e tradito la Patria e che oggi pretendono di farsi paladini di italianità.*

Se non avessero reagito, decisi e compatti, gli studenti democratici se fosse dipeso solo dal Rettore o dal Ministero della Pubblica Istruzione, questi gerarchi avrebbero potuto e potrebbero imporre indisturbati la loro volontà nella vita universitaria.

— Ma vi erano degli studenti anche dall'altra parte, tra coloro che manifestavano contro l'on. Calosso

— *E' vero, ve ne erano. Ma se vi sono stati degli studenti che si sono lasciati trascinare a manifestare contro Calosso e se, più in generale, vi sono studenti che seguono movimenti neofascisti, la colpa, ancora una volta, non è loro. La responsabilità è dei «vecchi», è di quelle autorità del Ministero della Pubblica Istruzione e del Governo che hanno riabilitato sistematicamente, negli ultimi anni, lo insegnamento e gli insegnanti più fascisti. La responsabilità è di coloro che la politica e metodi del fascismo hanno riabilitato e ripristinato in tutta la vita nazionale e per i quali il nemico da combattere sono i comunisti. L'anticomunismo come sistema di governo e come costume politico provoca inevitabilmente la rinascita delle forze più fasciste. Se si è anticomunisti si aiuta, lo si voglia o non lo si voglia, il risorgere del fascismo Questo i nostri compagni studenti devono saper rendere chiaro a quei loro colleghi liberali, socialdemocratici, repubblicani, democristiani ecc. che nutrono ripugnanza profonda per il fascismo, ma che ancora si lasciano talvolta irretire da pregiudizi dell'anticomunismo*

E in quanto ai giovani che hanno manifestato contro Calosso vorrei loro dire di non lasciarsi prendere da quello che, più che un inganno, può essere definito un «trucco». Atti come quello che sono stati spinti a compiere non hanno niente di romantico e di serio. E non hanno neppure niente di patriottico perchè, dietro l'attacco a Calosso (che ripeto, è persona le cui posizioni sono del tutto discutibili) vi sono uomini che non possono pretendere — essi che hanno venduto l'Italia e che hanno rinnegato persino il loro onore e la loro fede quando c'era da salvare la pelle — di dare a nessun giovane italiano lezione di patriottismo.

Lasciamo da parte, abbandoniamo alla loro sorte tutti gli esponenti delle vecchie classi dirigenti, si mascherino essi da fascisti, da cattolici o da «democratici», lasciamoli alle loro querele meschine. Ogni attacco fascista noi lo respingeremo. I motivi morali e nazionali della nostra lotta antifascista — che fu lotta di popolo e di giovani — noi li sapremo valorizzare ancora di più. Ma noi ci auguriamo anche che i giovani di ogni opinione possano cimentarsi e incontrarsi in dibattiti ben più sereni e più fruttiferi per la lotta comune contro il comune nemico.

Le nuove provocatorie manifestazioni neofasciste hanno sollevato in tutta Italia lo sdegno negli ambienti democratici. A Roma una delegazione di partigiani si è recata presso l'on. Calosso per testimoniargli la solidarietà della Resistenza e per invitarlo ad una manifestazione di protesta contro i rigurgiti fascisti, che avrà luogo oggi a Roma

Lunedì prossimo mancherà il pane?

La decisione dei sindacati sembra inevitabile di fronte all'intransigenza padronale

Il Sottosegretario al Lavoro on. Del Bo, ha ricevuto ieri i rappresentanti sindacali dei lavoratori addetti alle aziende di panificazione, ai quali ha esposto i passi compiuti dal dicastero competenti presso i datori di lavoro

Il Sottosegretario ha inoltre comunicato ai rappresentanti dei panettieri di essere in attesa che i datori di lavoro decidano il loro atteggiamento soprattutto per quanto riguarda lo inizio di trattative a carattere nazionale.

Secondo quanto si apprende presso i sindacati dei lavoratori della categoria, le decisioni dei datori di lavoro dovrebbero essere rese note entro la giornata di oggi, e pertanto la conferma dello sciopero dei panettieri, già proclamato per il giorno 4 p.v. resta subordinato al contenuto di tali decisioni. Si prevede però, in base alle notizie finora pervenute, che l'atteggiamento apertamente provocatorio e intransigente del padronato costringerà i lavoratori del pane a scendere in lotta secondo le decisioni già prese.

DISCUSSI IERI AL SENATO

I poteri per lo scioglimento dei movimenti neofascisti

La proposta di Terracini - La decisione rinviata

Nella seduta di ieri il Senato, dopo la commemorazione dell'on. Luisetti, ha ripreso la discussione dell'art. 2 della legge sulle organizzazioni neofasciste, di cui era stata approvata la prima parte, concernente le pene a carico dei fascisti, nella seduta di mercoledì. Il dibattito si è svolto su questo problema: a chi affidare il potere di sciogliere le organizzazioni fasciste. Le sinistre, a nome delle quali ha parlato Terracini, hanno sostenuto che tale potere va assegnato al Parlamento, mentre i d.c., i socialdemocratici e Scelba hanno chiesto che questo potere sia attribuito al governo, in seguito ad una sentenza in questo senso oppure in seguito ad accertamento delle stesse autorità governative.

Ecco il testo della proposta Terracini: «*Lo scioglimento di un movimento o di un partito che siano considerati alla stregua di una ricostituzione del disciolto partito fascista viene disposto con legge. Una commissione formata pariteticamente da deputati e senatori viene nominata all'inizio di ogni legislatura per istruire le denuncie che verranno presentate in materia e per presentare le proposte conseguenti al Parlamento*». Su richiesta di Scelba, il Senato ha rinviato alle ore 10 di oggi la decisione, dopo aver approvato la norma che i fascisti condannati a causa della loro attività politica siano privati dei diritti politici per un periodo da determinarsi caso per caso, in tutto o in parte a seconda delle loro responsabilità.

Violenze a Pisticci della polizia contro i disoccupati

MATERA, 31. — L'agitazione dei disoccupati di Pisticci che reclamano un aumento delle giornate lavorative è esplosa in un grave incidente. Un gruppo di disoccupati, esclusi dall'avviamento al lavoro, si erano recati al Municipio per esprimere il loro disappunto alle autorità comunali, allorchè i corridoi del Comune venivano invasi da decine di agenti in agguato, i quali hanno aggredito i disoccupati colpendoli brutalmente. La scena che si è svolta subito dopo l'irruzione poliziesca è indescrivibile. Gli affamati braccianti sono stati respinti verso l'uscita e alcuni di essi fatti precipitare dalle scale.

Molte donne ed alcuni bambini sono rimasti contusi. In serata la polizia ha invaso la Camera del Lavoro di Pisticci. La reazione dei lavoratori alla brutale aggressione poliziesca è stata immediata. Lo sciopero è stato subito proclamato nelle aziende agricole del Metapontino Telegrammi al governo e al Parlamento sono stati inviati dalla Segreteria della Camera del Lavoro di Matera.

Il Direttivo della C.G.I.L.

Come è noto domani a Roma alle ore 9 avranno inizio i lavori del Comitato direttivo della CGIL. L'ordine del giorno è il seguente:

1) L'azione sindacale per l'aumento dei salari ed il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori italiani (relatore l'on. Di Vittorio);

2) Per la rinascita delle zone alluvionate (relatore on. Novella);

3) Miglioramento delle pensioni della Previdenza Sociale (relatore sen. Bitossi);

4) La legge sindacale (relatore on. Santi);

La voce dei lettori

Promesse governative e situazione dei reduci

Cara *Unità*,

dobbiamo con dolore accusare il nostro Paese di vile irriconoscenza. Abbiamo per lunghi anni sofferto a favore del nostro Paese in terra italiana e in terra straniera, in guerra e nei campi di concentramento. Altrettanti anni difficili abbiamo trascorso dopo il nostro rientro in Italia, sballottati ogni anno di qua e di là nei luoghi più impervi della nostra provincia di Reggio Calabria. Ci aveva sempre sorretto la speranza che, un giorno o l'altro, il Paese, memore dei nostri inalienabili meriti, volgesse il suo sguardo riconoscente verso di noi e provvedesse automaticamente alla nostra definitiva sistemazione.

Invece, sino a questo momento, nonostante il continuo lamento corso sulle pagine dei diversi giornali ed espresso a viva voce in non pochi interventi di egregi parlamentari, nulla di tuttociò è avvenuto. Il governo, preso com'è da tutt'altre faccende, non si è ancora degnato di dare il suo doveroso riconoscimento ai meriti di chi per la Patria ha sacrificato il meglio della sua gioventù. Siamo sempre più convinti che nel governo non è rimasto alcun ricordo di noi. Al nostro rientro, nell'immediato dopoguerra, un mondo di promesse ci erano state fatte, che avrebbero dato impiego ai reduci, ai combattenti. Ma niente è stato fatto.

La mia categoria in particolare, quella degli insegnanti resta ancora in attesa anche di quel poco che ad altri è stato concesso. Per questo ci dichiariamo risentiti e accusiamo con dolore il Paese di vile, indegno irriconoscimento. Noi non sappiamo come le cose andranno, ma certo che se si avrà di nuovo bisogno di noi si può essere certi che allora si ricorderebbero di noi e verranno a bussare alle nostre porte.

Domenico Perzimenti
Bruzzano - (Reggio Calabria)

Monopolisti privilegiati

Signor Direttore,

il governo ha deciso di imporre una contribuzione straordinaria del 4 per cento a carico dei datori di lavoro per il finanziamento dei suoi progetti di «investimenti civili». Non entro qui in merito alla validità o meno di questi progetti: mi limito a segnalare che la contribuzione straordinaria peserà nell'identica proporzione su tutti gli imprenditori. Ora, questa è un'igiustizia che grida vendetta. Infatti è chiaro che le medie e piccole industrie impiegano, proporzionalmente alla loro potenzialità, più manodopera di quel che non facciano le grandi e grandissime aziende. Un piccolissimo industriale, con pochi dipendenti, verrà ad essere colpito dalla nuova imposta proporzionalmente molto più di una azienda monopolistica. Così le grandi potenze industriali-finanziarie, pur dovendo sborsare una certa somma, si avvantaggeranno ancora a danno della massa degli imprenditori. Occorrerebbe anche tener conto delle particolari difficoltà in cui versano alcuni settori di media industria specie i settori meccanico, tessile e dell'abbigliamento.

Altre aziende invece, favorite dalla congiuntura internazionale e dalla tensione mondiale, nonchè dalla loro posizione di monopolio, raggiungono utili favolosi. Gli stessi consigli d'amministrazione hanno, ad esempio, ufficialmente dichiarato i seguenti utili per il 1951: Dalmine 10 miliardi, Liquigas un miliardo e mezzo, Monteponi 2 miliardi, Amiata 2 miliardi, Sicie 2 miliardi, Cementi 5 miliardi, Burgo 5 miliardi, e così via. Vengono preannunciate distribuzioni di azioni gratuite e dividendi del 20-30 per cento sul nominale!

Basterebbe dare un bel taglio a questi utili spropositati per ... re abbondantemente tutti ... progetti che si vuole. Dov'è il principio dell'equità? I ministri vorranno rimediare?

Un medio industriale meccanico

Rinascita
RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA
Direttore: Palmiro Togliatti

Cinodromo Rondinella
Domani sera, alle ore 15,30, Riunione Corse Levrieri a parziale beneficio C.R.I.

PICCOLA PUBBLICITA'
1) COMMERCIALI L. 12
A ARTIGIANI Cantù svendono cameraletto, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso - economici facilitazioni. Napoli - Tarsia 31 (dirimpetto Enal) (9219)
LIME - SEGHETTE - CHIAVI - FILIERE - UTENSILI - ATTREZZI - Telemetriglio - Mole - Prezzi Fabbrica - INDART - Palermo 20 - Roma. (4156)

Il piano Schuman pone l'economia italiana alla mercè dei monopoli U.S.A. della Ruhr

In una energica e documentata dichiarazione la C.G.I.L. e la F.I.O.M. pongono il Parlamento di fronte alla responsabilità di accettare o respingere il deleterio "Cartello del carbone e dell'acciaio"

La Segreteria della CGIL e la Segreteria della FIOM Nazionale hanno redatto in questi giorni una dichiarazione per chiarire a tutti i lavoratori e in generale all'opinione pubblica il loro pensiero in merito al Cartello europeo del carbone e dell'acciaio (Piano Schuman), che è stato sottoposto dal governo alla ratifica del Parlamento italiano.

Nel documento, che sarà pubblicato integralmente nel n. 2 del «Notiziario della CGIL», e del quale è stata inviata copia a tutti i deputati e senatori, le due organizzazioni sindacali denunciano energicamente il tentativo dei gruppi finanziari americani d'instaurare il dominio incontrastato dei monopoli della Ruhr e della Lorena, da essi controllati, su ogni attività mineraria e siderurgica dell'Europa Occidentale.

Con l'attribuzione a questi *trusts* della facoltà di determinare, nel settore della produzione di base, i livelli di produzione e di consumo delle popolazioni europee occidentali, si verrebbero a subordinare — afferma la dichiarazione — le economie dei singoli Stati al sistema dominante Ruhr-Lorena il quale, nell'attuale congiuntura internazionale, le indirizzerebbe verso una produzione bellica, ad esclusivo proprio vantaggio.

Le Segreterie della CGIL e della FIOM oltre a denunciare gli interessi egoistici dei gruppi tedesco-americani, che dominerebbero l'Alta Autorità prevista dal Piano, pongono in rilievo nel documento come la ratifica del trattato da parte dello Stato italiano rappresenterebbe una violazione patente della Costituzione della Repubblica, in quanto le limitazioni di sovranità che l'Alta Autorità comporta non si avrebbero in quelle condizioni di parità che l'articolo 11 della Costituzione richiede.

Il potere conferito all'alta autorità di determinare gli investimenti diretti o indiretti da effettuare nell'industria siderurgica verrebbe infatti tolto anche allo Stato Italiano, il quale diventerebbe organicamente impotente a fare una qualsiasi politica industriale ed economica.

La CGIL e la FIOM rilevano nella dichiarazione che le riserve avanzate da alcuni ambienti industriali italiani ad un'accettazione del Piano Schuman costituiscono un'ulteriore riprova del carattere antinazionale del trattato, e affermano che i lavoratori italiani non possono ammettere che la produzione di beni d'investimento e, quindi la definizione dei programmi di espansione economica, di sviluppo industriale, di sollevamento di aree e zone depresse, venga sottratta alla decisione del popolo italiano e monopolizzata da un gruppo di capitalisti stranieri.

I lavoratori italiani considerano insultante la prospettiva di riparare mediante i sussidi o aperture di emigrazione, ai danni che saranno inferti alla nostra economia, lasciando poi le industrie italiane nell'impossibilità di soddisfare eventuali richieste di lavoro estero, senza alcuna alternativa di lavoro all'interno.

Il Piano Schuman — conclude la dichiarazione — è, dunque, del tutto inaccettabile.

«La CGIL e la FIOM pongono il Parlamento italiano di fronte alla grave responsabilità che incombe sulle sue decisioni: se accettare o rifiutare di non adempiere al compito assegnatogli dalla Costituzione, di promuovere cioè lo sviluppo dell'economia italiana, secondo gli interessi del popolo italiano.

Primo successo a Firenze della lotta alla «Galileo»

FIRENZE, 31. — Il minacciato provvedimento di passare all'integrazione di 16 ore settimanali per 950 lavoratori del reparto «telai tessili» delle officine *Galileo*, è stato rinviato in seguito alla pressione delle maestranze. Il rinvio è stato annunciato dopo un colloquio avvenuto l'altra sera fra la Commissione Interna e il rappresentante del Consiglio d'Amministrazione, cui ha fatto seguito, questa mattina, l'assemblea delle maestranze. La minaccia, tuttavia, rimane giacchè si tratta per ora soltanto di un rinvio maturato in seguito al mutamento di certe condizioni. Al mutamento di queste condizioni ha fatto cenno la Direzione, la quale peraltro non ha precisato.

Decaduto il ricorso dei clericali contro il Comune di Bologna

BOLOGNA, 31 — In una conferenza stampa il Sindaco di Bologna compagno Dozza ha annunciato che il legale dell'Amministrazione Comunale in carica — la quale ha resistito a quattro ricorsi per contestare la validità delle operazioni elettorali del 27 maggio — ha chiesto la decadenza del più importante dei quattro ricorsi, con il quale sosteneva irregolarità formali nelle operazioni elettorali La richiesta del rappresentante l'Amministrazione e che verrà certamente accolta dalla Giunta Provinciale Amministrativa (organo competente a decidere sui ricorsi) è motivata dal fatto che i ricorrenti, a istruttoria ultimata, non hanno richiesto, entro i termini di tempo stabiliti dalla legge, la fissazione della data di udienza per la discussione del ricorso

Il compagno Dozza ha espresso il parere che la rinuncia dei ricorrenti si deve considerare volontaria di fronte alla certezza di essere battuti sul piano «giuridico».

Sconcia requisitoria del P. G. a Lucca

LUCCA, 31. — Il P.G. dr. Agostini ha iniziato oggi la requisitoria contro gli eroici garibaldini imputati dai fatti di Porzus, L'Agostini, senza alcun ritegno, ha lanciato una sequela di sconce calunnie contro i partigiani e indirettamente contro i dirigenti della gloriosa Resistenza abusando degli «slogans» più vieti della propaganda anticomunista d.c. e fascista.

NUOVI CLAMOROSI INCIDENTI AL PROCESSO DI LUCERA

Gli imputati sbugiardano a gran voce il "terzo uomo,, e il fotografo del carcere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA, 31. — Oggi, tra la curiosità del pubblico, è comparso dinanzi a questa Corte il «terzo uomo». Si chiama Ubaldo Jafelice

Si è portato zitto zitto di fronte ai giudici e non ha alzato più gli occhi nell'aula. Ad ogni domanda ha risposto no; poi se n'è andato. L'uomo che doveva giocarlo però, è venuto subito dopo di lui e si chiama Mummolo, il fotografo della polizia. La storia è nota. La Difesa ha ricordato che le foto illegalmente scattate sui detenuti nelle carceri di Lucera, sono state eseguite alla presenza di un agente e di una certa persona in borghese, il confidente della polizia Ubaldo Jafelice. Quest'uomo ha fornito indicazioni e «riconoscimenti» in base ai quali decine di lavoratori innocenti sono stati processati e languono da due anni nelle carceri.

Presidente: Insomma Mummolo, mi appello alla vostra coscienza. Dite la verità.

Mummolo: Io non ho visto una terza persona quel giorno nel carcere, però all'esperimento ... ziarono altre persone in borghese e in divisa che io non conosco ... *sti mormorii di commento tra il pubblico).*

Presidente: E Jafelice non lo conoscete?

Mummolo: Non lo conosco... ma non posso escludere che sia stato presente.

Questa significativa ammissione del teste ha prodotto animati commenti e la Corte, dietro richiesta della Difesa, ha pregato il Mummolo di attendere in luogo appartato dovendosi procedere all'interrogazione del commissario Ricciardi, dell'agente Bisceglie e del Jafelice: ma il P.M. si è opposto. E' quindi nato il primo clamoroso incidente della giornata fra Difesa e P.M. Il magistrato ha reagito alla richiesta della Difesa in maniera violentissima, inspiegabile si direbbe; il Presidente ha accolto alla fine la sua protesta.

Si è proceduto quindi ad un drammatico confronto fra il Mummolo e lo Jafelice, e il contegno dei due ha provocato vivaci reazioni dalle gabbie degli imputati.

Imputati: Presidente metteteli dentro, sono Giuda!

Presidente: (a Mummolo): Non avete mai visto quest'uomo Ubaldo Jafelice?

Mummolo: No, non l'ho mai visto.

Imputati: Bugiardo, ma se quel giorno ti offri persino una sigaretta.

Presidente: Suvvia, non lo avete neanche notato per caso?

Mummolo: Beh, non posso proprio dire che non ci fosse, ero troppo intento a far le fotografie.

E' quindi la volta del commissario di polizia Ricciardi, al quale la difesa ha chiesto di rivolgere alcune domande.

Avv. Bonito: Il questore è venuto a Sansevero il giorno degli incidenti?

Ricciardi: Ma se lo sanno tutti! Sì, è venuto verso le 15,30. Del resto, è un'ora che non posso precisare perchè in quel momento stavo eseguendo la perquisizione nella sede del PCI.

Avv. Bonito: E a che ora terminaste questa perquisizione? A che ora vi incontraste col questore?

Come colpito da una staffilata, il Ricciardi si gira verso l'avvocato Bonito. Questa volta il suo imbarazzo è ben grave ed egli si difende gridando che non è tenuto a rispondere. Interviene anche il P. M. e si accende un nuovo vivissimo scontro polemico

Perchè il Ricciardi non vuol rispondere? E' semplice: egli teme di tradirsi, tradire lui, tradire il questore — il quale si è già fin troppo tradito — tradire tutta la polizia. Perchè al particolare di questi orari è legata tutta la montatura della perquisizione e del presunto ritrovamento di armi alla sezione del P. C.I. Tuttavia, il Ricciardi ha già in parte risposto a queste domande, ammettendo che quando è giunto il questore a Sansevero egli stava effettuando l'operazione alla Sezione del PCI, cioè alle 15,30. E perchè i suoi poliziotti sono venuti a raccontare ai giudici che la perquisizione fu eseguita verso le ore 12? Non ha torto allora la difesa. E' possibilissimo che le armi siano state messe lì dopo che i lavoratori fermati nella Sezione erano stati condotti via.

PLINIO SALERNO

Questo manifesto è stato stampato dal Comitato mantovano dei partigiani della pace in occasione delle ispezioni militari effettuate nella zona dall'ammiraglio americano Carney che con la sua presenza in Italia menoma la sovranità e la dignità della nostra Patria. Questo manifesto che esprime la volontà di milioni di italiani è stato vietato dal questore di Mantova perchè «potrebbe suscitare perturbamento dell'ordine pubblico». La cosa più grave è che il Procuratore della Repubblica ha confermato l'illegale divieto. Nell'Italia di De Gasperi inneggiare all'indipendenza d'Italia significa «perturbare l'ordine pubblico» mentre è lecito che uno straniero ispezioni le nostre truppe e che il «Logistical Command» di Livorno imponga ai lavoratori un contratto fascista!

Un borseggiatore lattante arrestato a Milano

MILANO, 31 — E' stato tratto in arresto la scorsa notte il 32enne Arnaldo Poggesi, da Roma, braccato dalla Questura della capitale per numerosi borseggi e qui trasferitosi per sottrarsi alle ricerche. Il Poggesi verrà denunciato per false generalità, in quanto aveva affermato in un primo tempo di chiamarsi Armando Cardinaletti esibendo documenti di identificazione alterati.

Gli operai delle Reggiane sfilano per le vie del centro

La fabbrica è ancora chiusa per colpa del governo e della nuova Direzione

REGGIO EMILIA, 31. — I lavoratori della «Ferriera Reggiane» hanno ottenuto ieri un significativo successo: il Prefetto ha convocato d'urgenza i componenti della C. I. e il direttore della «Ferriera» per comunicare che le banche cittadine apriranno i crediti per il pagamento di una mensilità di salario o di stipendio arretrato mentre viene assicurato che la mensilità di novembre verrà retribuita domani

Le maestranze delle «Reggiane», della «Marconi» e della «Arduini» hanno svolto oggi imponenti manifestazioni di protesta davanti a tutte e tre le fabbriche, con la partecipazione di numerosi abitanti della zona, solidali coi lavoratori.

Due colonne di lavoratori sono sfilate per le vie cittadine; delegazioni si sono recate presso le rispettive direzioni d'azienda e le autorità.

Per quanto si riferisce alle «Reggiane» il rag. Moraglia ha dichiarato che se la fabbrica non è ancora aperta la responsabilità ricade sul governo e sulla nuova direzione. Infatti essa, sin dal 29 dicembre, è pronta per riprendere l'attività.

Neve, pioggia e vento investono Milano

MILANO, 31 — Da mezzogiorno la neve ha ripreso a cadere, a tratti mista ad acqua, e talora accompagnata da improvvise raffiche di vento. Alle 14 l'altezza della neve caduta in città raggiungeva l'altezza di un centimetro.

Spaventosa esplosione d'un polverificio a Baiano

Il proprietario orrendamente maciullato - Gravi danni alle case per centinaia di metri all'intorno

SPOLETO, 31. — Una violenta esplosione si è verificata stamane alle ore 8,45 in un deposito di esplosivi della ditta Beltrami in località Romanella della frazione di Baiano di Spoleto. Mentre venivano caricate su un furgone alcune casse di tubi esplosivi da galleria, il deposito, per cause non ancora precisate saltava in aria. Sul posto si trovava il proprietario della ditta, il quarantunenne Egisto Beltrami il quale veniva investito in pieno dalla esplosione e letteralmente polverizzato. Di lui non si sono trovati che minuscoli resti a poche centinaia di metri dal luogo del sinistro.

Il furgone, sul quale si stavano caricando le cassette di esplosivo — un *O.M. Leoncino* — è stato anch'esso frantumato e scaraventato dall'esplosione ad oltre 50 metri dal deposito.

Un minuto prima dell'esplosione, un aiutante del Beltrami, tale Raniero Santini si era allontanato dal deposito scampando quindi miracolosamente al disastro.

Sul luogo ove sorgeva il deposito, non rimane che una grande voragine di circa 30 metri di diametro. L'esplosione ha provocato danni alle abitazioni per un raggio di alcune centinaia di metri e al vicino cimitero di Croce Marroggia La detonazione è stata avvertita anche nella città di Spoleto. Il sinistro ha suscitato viva impressione in tutta la popolazione di Baiano che conosceva e stimava il Beltrami il quale lascia la moglie e tre giovani figlie.

ARGENTERIA GIOIELLERIA Paolo Ruggieri
Via Plebiscito 100
Via G. Amendola 8

AVVISI SANITARI

SESSUOLOGIA
Studio Medico «BR. SEQUARD». Specializzato solo per la cura di qualsiasi forma d'impotenza, disfunzioni e anomalia sessuali con soli metodi scientifici ((e non propri). Frigilità, sterilità. Cura ringiovanimento (metodo Bogomoletz). Innumerevoli guarigioni documentate Informazioni gratuite. Ore 9-13, 16-19; festivi 10-12. Consulenti: Docenti Università. Sale separate.
Piazza Indipendenza n. 5 (Stazione)

DOTTOR DAVID STRUM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 . Ore 8-20 - Festivi 8 13

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide radicali
EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19
Fest. 9-12 - Tel. 862-960 (P. FIUME)

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato solo disfunzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, psicoli, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide, pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grand'Uff. CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO 12 - Roma (presso Stazione) . Ore 9-12, 16-19 - Festivi 9-12 Sale separate Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti in altri Istituti in Italia Migliaia di attestati
Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza e serietà

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-929 . Ore 8-20 - Festivi 8-13

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO

DUE grandi film A COLORI
IMMINENTE IN 47 CITTÀ ITALIANE
UOMINI CORAGGIOSI
E' un formidabile «western sovietico» pieno di vicende avventurose, sentimentali, emotive e drammatiche che lasciano il fiato sospeso dal principio alla fine, ove torna l'eroe di «La giovane guardia»
SERGIO GURZO
Un treno va in Oriente
Una delicatissima vicenda d'amore nel panorama meraviglioso da Mosca a Vladivostok nel quadro di una serie di situazioni brillanti, comiche e divertentissime
a colori sovietici 2 a colori sovietici
DUE grandi film DA VEDERE
ROMA, MILANO, NAPOLI, GENOVA, TORINO, BARI, PADOVA, BOLOGNA, FIRENZE, ANCONA, CAGLIARI, PALERMO, MESSINA, BERGAMO, BRESCIA, GENOVA, NOVARA, VENEZIA, PARMA, FORLI', PISTOIA, GROSSETO, LIVORNO
AREZZO, VIAREGGIO, TERNI, PERUGIA, FABRIANO, JESI, FOGGIA, BRINDISI, LECCE, TARANTO, AGRIGENTO, FONDI, FORMIA, LA SPEZIA, TRIESTE, PONTINIA, TERRACINA, TARQUINIA, ORVIETO, TIVOLI, CANOSA, BARLETTA, CHIOGGIA, MESTRE
GRANDI FILM SOVIETICI
PRESENTATI DALLA LIBERTAS - FILM

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PER IMPORRE LE RICHIESTE DEL GOVERNO DI BONN

Adenauer reclama l'invito alla conferenza dei "tre,,

Drammatici ammonimenti in Francia contro la minaccia della Wehrmacht - Incursioni poliziesche nelle sedi del P. C. tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — Una conferenza dei tre ministri degli Esteri delle grandi potenze occidentali — Acheson, Eden, Schuman — si riunirà a Londra il 13 e il 14 febbraio prossimo, alla vigilia della conferenza atlantica di Lisbona. Il cancelliere Adenauer il quale ha chiaramente manifestato l'intenzione, con le sue ultime dichiarazioni, di essere promosso al rango di « quarto grande » del Patto Atlantico ha fatto sapere, attraverso i suoi servizi di propaganda che «non rifiuterebbe un invito». Un modo abbastanza esplicito per sollecitare la partecipazione tedesca.

L'oggetto essenziale, se non addirittura esclusivo, della conferenza sarà del resto il riarmo tedesco, con il suo inevitabile corollario; l'ammissione del governo di Bonn nell'alleanza occidentale e nei suoi organismi di direzione. Il mese di febbraio sarà dunque, come lo scorso novembre, uno di quei periodi di febbrile attività atlantica che sono divenuti ormai più una testimonianza della crisi regnante nella coalizione che una prova della sua floridezza.

La conferenza di Lisbona, conclusione dell'intenso lavoro diplomatico che comincerà domani con l'arrivo di Eden a Parigi, è da tempo annunciata come quella in cui le decisioni più gravi per l'avvenire del blocco bellicista dovranno essere prese senza possibilità di rinvio. Ma, a 16 giorni di distanza dalla data che le è stata fissata, la posizione delle potenze atlantiche è meno solida che mai. In Francia, dove oggi si misura più che altrove il peso della politica di guerra occidentale, le esigenze formulate di recente da Adenauer hanno provocato una levata di scudi dell'opinione pubblica che ha gettato la costernazione nei circoli governativi; si dubita di poter ottenere dal Parlamento l'approvazione della legge sull'« esercito europeo », poichè è verso il Parlamento che si volgono oggi gli sguardi severi di tutta la nazione.

Ogni francese può giudicare la estensione della progressiva capitolazione del governo. Quando si cominciò a parlare del riarmo tedesco si disse che Adenauer avrebbe avuto solo dei battaglioni: oggi si ammette che egli avrà a disposizione dei corpi d'armata di 80 mila uomini. Si assicurò anche che *mai* la nuova Wehrmacht avrebbe oltrepassato il limite di 120 mila soldati: oggi si sa che essa ne avrà almeno 350 mila. Si promise che non vi sarebbero stati nè carri armati nè aviazione nella Germania occidentale: oggi, colui che già funziona come ministro della Guerra di Adenauer, Theodor Blanck, annuncia che vi saranno divisioni corazzate ed una aviazione di 1500 apparecchi, più forte, cioè, di quella che possiede la Francia.

Già adesso, quando il riarmo tedesco non è ancora realizzato, i dirigenti di Bonn parlano col tono di chi può dettare legge alla Francia; che accadrà domani, quando i generali nazisti riavranno ai loro ordini un esercito? « Il riarmo tedesco sarà offensivo o non sarà », scrive *Combat*: Adenauer, o chi sarà al suo posto, vorrà riconquistare i territori polacchi e sovietici, richiederà, come hanno già fatto due dei suoi ministri, l'Alsazia e la Lorena, parlerà alla Francia col tono sprezzante e categorico, che già usa fin d'oggi tutta la stampa « benpensante » di Bonn.

Queste, a Parigi, non sono solo le profezie degli uomini più chiaroveggenti. Sono considerazioni che si trovano sulla bocca di chiunque abbia ancora il coraggio di dire ciò che pensa. Anche i giornali riflettono questo stato d'animo. « L'approvazione del Patto Atlantico da parte del Parlamento francese, potè essere ottenuta solo dopo una affermazione solenne del governo secondo cui non vi sarebbe mai stato un esercito tedesco » *(Le Monde)*. « La storia giudicherà i responsabili » *(Combat)*. « Sette anni soltanto dopo la disfatta nazista noi dovremmo rivedere i generali di Hitler preparare tranquillamente sulle nostre frontiere la loro guerra di rivincita e di vendetta? E' impossibile. La Francia non lo accetterà mai » *(Liberation)*.

La Francia ha tuttavia un mezzo, semplice ed efficace, per impedire che la situazione continui a precipitare per questa pericolosissima china. Basta che essa dica francamente « no » al ricatto americano-tedesco. Quel « no », gli attuali governanti non hanno la forza di pronunciarlo e non lo pronunceranno se il Parlamento non li costringerà a farlo. Ancora oggi, essi studiano solo quale sia il modo migliore di nascondere all'opinione pubblica la vera natura degli impegni cui si chiede loro di aderire.

GIUSEPPE BOFFA

Persecuzione poliziesca contro il PC tedesco

BERLINO, 31. — Mentre il governo di Bonn orienta tutta la sua politica estera nel senso dell'« atlanticismo » più oltranzista, attua all'interno del Paese una violenta azione repressiva contro le forze democratiche e pacifiche, che fanno ostacolo alla politica di preparazione bellica dei militaristi di Bonn.

Oggi in tutte le principali città della Germania occidentale (Francoforte, Wiesbaden, Stoccarda, Bonn, Monaco, Amburgo, ecc.) la polizia ha invaso le sedi di partito gli uffici e le redazioni dei giornali del Partito Comunista, perquisendole e sequestrando incartamenti e materiale di propaganda. Il « raid » organizzato su scala nazionale era diretto particolarmente contro il P.C., anche se, per mascherarne le reali finalità, sono state perquisite anche alcune sedi del Partito socialista del Reich (neonazista).

La politica di preparazione bellica ha, come suo corollario, la repressione delle organizzazioni democratiche, ma il governo Adenauer non riuscirà certamente a reprimere la volontà di pace del popolo tedesco attraverso le violenze poliziesche

Sciopero generale oggi in tutta la Tunisia

Una giornata internazionale di solidarietà col popolo tunisino in lotta

TUNISI, 31. — Le organizzazioni sindacali di Tunisi hanno lanciato un appello al popolo tunisino perchè domani 1. febbraio venga effettuato uno sciopero generale in tutto il paese.

Il comunicato diramato in tale occasione dal Neo Destur, dall'Unione generale tunisina del lavoro, dall'Unione generale dell'agricoltura tunisina e dall'Unione tunisina del commercio e dell'artigianato informa che la decisione è stata presa per protestare contro « la persistenza delle misure di repressione, gli atti abusivi che recano grave menomazione alle libertà individuali e collettive delle masse tunisine, lo spiegamento di forze militari e la recrudescenza degli atti di violenza ».

Il comunicato afferma infine che il 1. febbraio 1952 « giornata della Tunisia » sarà caratterizzato in tutto il mondo da manifestazioni popolari che testimonieranno la solidarietà dell'opinione internazionale verso la battaglia nazionale del popolo tunisino.

Intanto dall'alba di ieri è in corso una gigantesca operazione di rastrellamento nell'intero territorio tunisino e in particolare attorno a Biserta, operazione alla quale partecipano tutte le forze armate francesi disponibili.

Altri due morti nelle elezioni persiane

TEHERAN, 31 — La stampa di Teheran riferisce oggi che nel corso di incidenti verificatisi ieri durante le elezioni parlamentari a Boroujerd (Persia occidentale) sono morte due persone e altre 15 sono rimaste ferite.

In tal modo gli incidenti verificatisi da quando circa un mese fa si sono iniziate le elezioni, hanno determinato il seguente bilancio ufficiale di vittime: 17 morti e oltre cento feriti.

SI AGGRAVA IL TRADIMENTO DEI DIRIGENTI DEL CAIRO

Alì Maher pugnala alle spalle i partigiani egiziani in lotta

L'«ordine» di cessare i combattimenti impartito ai patrioti che si battono nella zona del Canale - Atmosfera di terrore regna nella capitale

IL CAIRO, 31 — Da tre giorni, ormai, una rigidissima censura impedisce che i giornali egiziani pubblichino le notizie provenienti dalla zona del Canale. Il provvedimento ha un evidente scopo reazionario: impedire che il popolo egiziano venga informato dell'attività partigiana e della repressione inglese che in questi giorni si è scatenata più violenta che mai. E' uno dei tanti mezzi con i quali il governo di Alì Maher spera di soffocare il movimento nazionale egiziano per poter poi più facilmente consegnare l'Egitto agli imperialisti. In questo senso, infatti, è chiaramente orientata l'attività del nuovo governo, sebbene esso si valga di procedimenti assai cauti e di mosse equivoche.

Alì Maher ha dichiarato oggi che egli è « pronto a trattare e ad accettare qualsiasi proposta che possa soddisfare le aspirazioni nazionali del Paese e risolvere l'attuale disputa con l'Inghilterra sul Canale di Suez ». Che cosa vuol dire una tale affermazione? Le « aspirazioni nazionali dell'Egitto » sono state chiaramente definite da tutta l'attività diplomatica del precedente gabinetto: evacuazione della zona del Canale, rifiuto di partecipare al patto aggressivo del Medio Oriente. Sono questi gli obiettivi che il nuovo primo ministro vuol perseguire? Evidentemente no, giacchè contemporaneamente egli riceve gli ambasciatori delle potenze che hanno proposto il Patto e discute con essi l'adesione dello Egitto.

Non meno equivoca, d'altra parte, appare la posizione degli uomini del Wafd. Secondo una dichiarazione governativa, questo avrebbe ora deciso di farsi rappresentare dall'ex ministro degli Interni e Segretario generale del partito. Fuad Serag El Din Pascià nel così detto « Fronte Nazionale » caldeggiato da Maher.

Lo stesso Sereg El Din ha dichiarato oggi che il suo partito appoggerà il nuovo governo a condizione che esso « cerchi di soddisfare le aspirazioni nazionali del Paese ». Posizione ambigua: gli uomini del Wafd, infatti, sanno benissimo che il compito del governo di Alì Maher è precisamente l'opposto, ma tuttavia lo appoggiano, un po' lasciandosi ricattare da Re Faruk ed un po' unendosi a lui nella stessa, disperata paura del popolo. Non c'è dubbio che questo ultimo è l'elemento determinante del brusco cambiamento che si è verificato in Egitto tra sabato e domenica: la paura del popolo che ha fatto scegliere agli uomini del Wafd la strada del tradimento.

Il Cairo, intanto, continua a vivere in una atmosfera di terrore. La legge marziale è in pieno vigore e viene applicata con ferrea rigidità.

Nella mattinata di oggi si è appreso che il governo avrebbe dato istruzioni ai partigiani operanti nella zona del Canale di sospendere gli attacchi contro gli inglesi in attesa che « la situazione si chiarifichi ». E' un nuovo colpo alle spalle ai patrioti che combattono; negli ambienti giornalistici della capitale egiziana si fa rilevare, però, che questo ordine diramato dal governo è anche ridicolo. I patrioti, infatti, non hanno mai ubbidito agli ordini del governo egiziano: essi hanno combattuto da soli, e non vi è dubbio che continueranno a combattere, sorretti da tutto il popolo egiziano che non dimenticherà il tradimento consumato ai suoi danni da una classe dirigente corrotta e servile.

Colloqui anglo-egiziani previsti a breve scadenza?

LONDRA, 31. — La notizia dell'inizio di colloqui tra l'Egitto e la Gran Bretagna è « alquanto prematura »: così ha dichiarato al corrispondente dell'« Ansa » il portavoce del « Foreign Office ». Tuttavia, egli ha soggiunto, sono state poste le condizioni necessarie per l'inizio di tali colloqui, inizio che si spera possa avvenire presto.

Quando il portavoce del Foreign Office si esprime in questo senso — nota il corrispondente dell'« Ansa » — di solito le cose sono già un pezzo avanti.

DOPO LE GRAVI MISURE IMPOSTE DA CHURCHILL

Serrato attacco al riarmo del laburista Harold Wilson

Le catastrofiche conseguenze della politica di guerra affiorano dal dibattito ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31. — Churchill ha ottenuto questa sera la fiducia ai Comuni sulla mozione di censura laburista (309 sono stati i voti favorevoli e 278 i contrari) e sul programma di « nuova austerità ».

L'azione massiccia che il governo conservatore ha sferrato contro il livello di vita britannico con queste misure è stata la prima prova del fuoco per l'opposizione laburista. La prova, per quanto riguarda gli uomini della destra socialdemocratica che ancora detengono la direzione ufficiale del Labour Party, è stata superata nella maniera più vergognosa, e nei due giorni di dibattito che ieri ed oggi hanno seguito il discorso del Cancelliere dello scacchiere, Attlee, Morrison, Gaitskell, hanno dato prova di essere servizievoli compari del governo.

Gaitskell, nella sua qualità di ex-ministro del Tesoro, ha parlato come portavoce della direzione laburista, ma non ha neppure posto in discussione il principio che l'economia britannica debba essere sacrificata al riarmo, e le sue critiche ai provvedimenti del governo deboli e superficiali, sono rimaste sul terreno tecnico, evitando accuratamente di scendere alle radici politiche della crisi.

A questo atteggiamento della destra laburista, che senza aver imparato nulla dalla sconfitta elettorale resta coerente con quella che fu la sua politica al governo, s'è contrapposto l'atteggiamento della sinistra, che ha condotto il dibattito secondo linee proprie e con propri oratori. Il principale portavoce della sinistra è stato Harold Wilson, ex-ministro del Commercio, che si era dimesso dal governo Attlee insieme con Aneurin Bevan.

Wilson ha detto che non v'è soluzione per la crisi britannica sinché si considerano « tabù » i quattro miliardi e 700 milioni di sterline stanziati per il riarmo, ché solo riducendo il ritmo del riarmo inglese e mondiale, lo slittamento della sterlina può essere arrestato.

L'oratore bevanista ha sopratutto messo in rilievo gli incalcolabili danni che all'economia inglese derivano dall'artificiale limitazione imposta al suo commercio dalla America, la riduzione dei traffici con l'URSS e l'Europa orientale, la sospensione della vendita della gomma alla Cina, la semiparalisi a cui è stato portato il grande emporio di Hong Kong.

Le rovinose conseguenze che queste assurde barriere commerciali hanno per l'Inghilterra sono del resto riconosciute nell'« esame della economia europea » ora pubblicato dalla commissione economica delle Nazioni Unite.

La commissione dell'ONU prevede nel suo rapporto che durante il 1952 l'Inghilterra costretta a ridurre le importazioni di grano dall'URSS quando anche l'Australia e l'Argentina, che hanno avuto raccolti scarsi, le riducono le loro forniture, dovrà acquistare più grano negli Stati Uniti, appesantendo quelle spese in dollari che ha invece un così disperato bisogno di alleggerire.

FRANCO CALAMANDREI

Oggi in Ungheria "Giornata della stampa,,

XI anniversario della fondazione del « Szabad Nép » - Il compagno Vais rappresenterà « l'Unità » alla celebrazione

BUDAPEST, 31. — In tutta l'Ungheria, domani, primo febbraio, 11° anniversario della fondazione dell'organo centrale del Partito dei lavoratori ungheresi, *Szabad Nép (Popolo libero)*, sarà celebrata la « Giornata della stampa ungherese.

Nella capitale, la Direzione del Partito dei Lavoratori Ungheresi e il Comitato budapestino del Partito, organizzeranno una festa celebrativa nel Teatro della Città.

Un discorso celebrativo sarà tenuto da Martino Horváth, direttore del *Szabad Nép*, mentre, nel corso della manifestazione, prenderanno la parola anche i delegati degli organi ufficiali dei partiti fratelli esteri.

Sempre il 1° febbraio verrà collocato nell'atrio della sede del *Szabad Nép*, la lapide che onora la memoria di Francesco Ròzsa, primo direttore del giornale, morto da martire. Pronuncerà un discorso Carlo Kiss.

In rappresentanza dell'organo centrale del Partito comunista italiano, presenzierà alle manifestazioni celebrative il compagno Marco Vais, vice-direttore dell'edizione piemontese de *l'Unità*.

Il governo americano chiude i centri «culturali» americani

WASHINGTON, 31. — Il dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che il governo iraniano ha ordinato la chiusura di tutti gli uffici di informazione ed i centri culturali americani in Persia, ad eccezione di quelli nella capitale Teheran.

Nuova denuncia birmana contro i banditi di Ciang Kai Scek

PARIGI, 31. — Durante un dibattito sulla definizione di aggressione il delegato birmano Saw Win, ha nuovamente denunciato l'aggressione contro il popolo birmano compiuta dalle bande del « generale » Li Mi.

« Ci chiediamo — egli ha detto — se non sarebbe giustificato da parte nostra un patto di sicurezza collettiva, ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, con un paese con il quale abbiamo rapporti diplomatici (la Cina Popolare) e che potrebbe aiutarci a cacciare l'invasore ».

Per quanto Ciang Kai-scek sostenga di non aver alcun controllo sul comandante dei banditi nazionalisti nella Birmania settentrionale, generale Li Mi, quest'ultimo era a Formosa una settimana addietro.

Il generale comanda circa la metà dei soldati nazionalisti che infestano la Birmania settentrionale dopo essere stati scacciati dalla Cina popolare.

Nella giornata di ieri, il delegato nazionalista dott. Tingu P. Tsiang ha sostenuto che il generale Li Mi è diventato indipendente rispetto al suo governo « perchè la regione dove operano le sue truppe è inaccessibile ». Ma questa presa di posizione — osserva l'U.P. — viene considerata a Parigi con netto scetticismo, data la presenza del generale a Formosa la settimana scorsa.

E per quanto riguarda la presenza di generali americani al comando dei banditi di Ciang in Birmania, gli Stati Uniti ammettono ora che in Birmania si trovano « uno o due avventurieri americani ».

Venti morti e 200 feriti per l'uragano nelle Isole Figi

La città di Suva è rimasta completamente devastata

SYDNEY, 31. — La città di Suva, nelle isole Figi, è stata completamente devastata da un uragano che ha infuriato nella giornata di lunedì. La prime notizie in proposito si hanno da testimoni oculari giunti a Sydney, i quali raccontano che le vie di Suva sono ostruite da tronchi d'albero e da macerie. I morti sarebbero una decina, i feriti centinaia, i senzatetto migliaia e su tutti incomberebbe il pericolo della fame.

Un sacerdote, il pastore Drederick Mote, giunto iersera a Sydney in aereo, ha detto di aver ritrovato un pezzo del suo scrittoio a due strade di distanza dalla sua chiesa, che è andata completamente distrutta insieme con gli edifici annessi.

La radio australiana annuncia che il numero delle vittime dell'uragano che ha devastato le isole Figi ascende a 30 morti e ad oltre 200 feriti. I danni nella città di Suva e in vaste regioni delle isole sono più importanti di quanto non si supponesse e superano il milione di sterline. La Nuova Zelanda ha organizzato soccorsi per i sinistrati.

Tre mesi di vittorie dell'Esercito del Viet Nam

SCIANGAI, 31 (TASS). — Secondo un comunicato del Comando supremo dell'Esercito popolare, nel Viet Nam del nord le truppe popolari hanno conquistato, nel corso degli ultimi due mesi, 400 posti avanzati, sciolto 2.200 autorità locali, ucciso, ferito o fatti prigionieri 12.350 soldati e ufficiali nemici, fra i quali tre maggiori, nove capitani e ventisei tenenti.

Nello stesso periodo di tempo, le forze popolari hanno abbattuto 12 apparecchi, affondato 9 battelli fluviali, danneggiato 10 carri armati, 169 fra autoblinde e camions, 21 cannoni di vario calibro e distrutto 12 depositi di carburante.

Sempre nello stesso periodo, le truppe popolari hanno catturato 20 cannoni, 20 mortai, 54 mitragliatrici pesanti e 138 leggere, 503 fucili mitragliatori, 31 tonnellate di munizioni e un gran numero di fucili.

Un cacciatorpediniere U.S.A. affondato nel Mar Giallo

PAN MUN JON, 31 — Mentre i lavori delle sottocommissioni che discutono il punto tre (controllo della tregua) e il punto quattro (scambio dei prigionieri) dell'ordine del giorno permangono in un punto morto, gli americani hanno avanzato la proposta che una terza sottocommissione cominci a discutere il quinto ed ultimo argomento dell'agenda: raccomandazioni dei negoziatori ai loro governi.

Ieri, intanto, i cino-coreani hanno dato una nuova dimostrazione della loro buona volontà, accettando che il limite all'avvicendamento degli effettivi durante l'armistizio sia aumentato da 5.000 a 25.000 uomini.

Gli attacchi che il generale Van Fleet scatena sul fronte continuano a causare gravi perdite alle forze americane e satelliti. A nord-ovest di Chorwon le truppe attaccanti si sono ritirate ieri in disordine sotto un poderoso fuoco di mortai.

Batterie costiere popolari hanno affondato il 28 gennaio nel Mar Giallo, tra le isole di Chodo e Sokdo, un cacciatorpediniere americano.

Trasformatore da 400 mila volts costruito nell'Unione Sovietica

MOSCA, 31 (TASS). — Un nuovo trasformatore elettrico, il primo del genere nel mondo, viene provato negli stabilimenti di Mosca. Questa macchina, dalla capacità di 400.000 volts, è destinata alla linea di trasmissione ad alta tensione di Kuibisev.

Il nuovo trasformatore è di dimensioni colossali: soltanto uno dei suoi pezzi pesa circa 70 tonn.

Il discorso di Di Vittorio

(Continuazione dalla 1ª pagina)

illogico pretendere, sulla base di cavilli, che la Camera ritorni sulle decisioni prese, si umilii e si penta soltanto perchè queste decisioni non piacciono al governo. E' inammissibile che la Camera subisca questa violenza. Quali saranno le conseguenze della richiesta governativa di porre la questione di fiducia sulla proposta Bettiol per ottenere la vittoria attraverso un voto pubblico? Avete riflettuto, chiede Di Vittorio ai membri del governo, sulla umiliazione che ne deriva per molti deputati? *La vostra richiesta significa che il governo conta sulla paura di coloro che non osano esprimere a viso aperto la loro sfiducia all'attuale gabinetto per trasformare una sconfitta in una vittoria. Io vi invito a riflettere sul giudizio che il Paese esprimerebbe su una simile vittoria* (Applausi calorosi a sinistra).

La richiesta di un voto di fiducia, continua Di Vittorio, non è altro che un tentativo di esercitare illecite pressioni su alcuni deputati per coartare le loro coscienze. *(Proteste sui banchi di centro)*. Non protestate, cari colleghi, esclama Di Vittorio, perchè sto prendendo le difese proprio di alcuni di voi! Io, in verità, non ho bisogno del voto segreto e non ne ho mai avuto bisogno. Ho subito carcere e persecuzioni per aver sempre espresso a viso aperto le mie opinioni. *(Applausi prolungati a sinistra)*.

Saper perdere

GRONCHI: on. Di Vittorio, ma la questione di fiducia non è stata ancora posta ufficialmente, quindi lei non ne può parlare almeno per ora.

DI VITTORIO: signor Presidente, lei ha ragione. Ma tutti sanno che il governo si accinge a chiedere il voto di fiducia. Comunque farò finta di non saperlo e concluderò invitando il governo a saper incassare una sconfitta. Quando si gioca, on. De Gasperi, continua Di Vittorio rivolgendosi al presidente del Consiglio, bisogna saper vincere ma anche saper perdere.

DE GASPERI: Io non gioco mai.

DI VITTORIO: Ma io naturalmente parlavo di giuoco in senso figurato. Neanche io ho il vizio del gioco ma so che chi si siede al tavolo verde e pretende di aver vinto anche quando ha perduto è un baro. E il governo in questo momento cerca appunto di barare. Ma noi ci opporremo a queste basse manovre!

(Un caloroso applauso dell'Opposizione saluta le ultime parole del compagno Di Vittorio. Anche molti socialdemocratici battono le mani. L'impressione tra i banchi d. c. è notevole).

A questo punto GRONCHI, chiamato direttamente in causa da Di Vittorio, afferma che l'ordine del giorno Bettiol non mira a rimettere in discussione le duemila lire approvate dalla Camera e chiama a testimonianza lo stesso proponente. BETTIOL, naturalmente, afferma con finta ingenuità che le duemila lire non si discutono più e che il suo ordine del giorno mira soltanto a salvare la pubblica finanza dal pericolo dell'inflazione. Il capo del gruppo d. c. non fa però parola nè degli aumenti previsti dagli altri articoli della legge, nè dell'assegno perequativo che Vanoni si era impegnato a concedere. La sua proposta infatti, tende appunto a sottrarre da queste indennità gli aumenti ottenuti dagli statali con l'approvazione del primo articolo della legge.

La discussione di carattere procedurale sulla improponibilità della proposta Bettiol si è quindi sviluppata fino a tarda sera, con l'intervento di numerosi oratori di tutti i gruppi. Nessuno, in realtà ha osato sostenere apertamente la legittimità della proposta Bettiol, sia dal punto di vista formale e regolamentare sia dal punto di vista sostanziale, del contenuto.

Dapprima l'on. VIOLA (gruppo misto) ha ricordato come già fosse stata respinta la sua proposta di rinvio alla Commissione, e ha affermato che il voto espresso il giorno prima dalla Camera aveva avuto il carattere di un pronunciamento contro i limiti di spesa già prospettati dal governo.

Poi l'on. CORBINO (liberale) ha fatto un discorso assai confuso, dove l'elemento più chiaro è stato il desiderio suo di diventare al più presto titolare del dicastero del Tesoro. Dopo molte contraddizioni, la conclusione alla quale Corbino è giunto è stata questa: che si trovi una soluzione conciliativa, che il governo accetti di stanziare almeno una parte dei miliardi in più che la Camera ha chiaramente mostrato di voler dare agli statali.

Una domanda di Togliatti

Ancora il socialista FERRANDI ha illustrato i motivi che devono indurre la Camera a non prendere in considerazione la proposta Bettiol: la Camera ha già espresso la sua volontà — ha riaffermato Ferrandi — e solo con un atto di vergognosa ipocrisia si potrebbe fingere di ignorare il significato delle precedenti votazioni della Camera.

A questo punto il compagno TOGLIATTI ha preso la parola, tra la generale attenzione, per rivolgere al ministro Vanoni questa domanda: a quanto ammonta lo stanziamento previsto dal disegno di legge già approvato dalla Commissione, con in più gli aumenti all'articolo 1 già deliberati dalla Camera? In che rapporto si pone questo stanziamento complessivo previsto attualmente dalla legge, con la cifra di 61 miliardi indicata dalla proposta Bettiol come cifra massima e insuperabile?

Il ministro Vanoni ha risposto a questa domanda facendo riferimento, anzichè al testo di legge approvato dalla Commissione, al testo di legge originale del governo, che ormai non esiste più.

La domanda di Togliatti è stata quindi ripetuta e specificata dal comp. PIERACCINI, che ha elencato uno ad uno gli aumenti che la legge approvata dalla Commissione e dallo stesso governo prevede. E finalmente Vanoni si è visto costretto dopo lunga e penosa tergiversazione, a rispondere: lo stanziamento che la legge prevede, con gli aumenti votati dalla Camera nei giorni scorsi e con gli aumenti previsti negli altri articoli della legge già approvati dalla Commissione, accettati dal governo e ancora da votarsi nell'assemblea plenaria, è di circa 70 miliardi di lire. Ciò significa — ed era ciò che la Opposizione voleva dimostrare — che il limite massimo di spesa fissato dalla proposta Bettiol rappresenta un decisivo passo indietro, contraddice quindi nella sostanza le decisioni già prese dalla Camera e sconvolge il progetto di legge!

Stabilito questo punto essenziale, relativo al merito della proposta Bettiol, la discussione procedurale si è ancora sviluppata, tra il silenzio sempre più imbarazzato dei democristiani e del governo.

La denuncia di Santi

ROBERTI (MSI) ha sostenuto con argomentazioni di carattere regolamentare la improponibilità della proposta Bettiol. Dopo di lui il compagno SANTI è stato quanto mai esplicito nel denunciare il carattere deteriore della manovra del governo che, battuto « in tribunale, in Corte d'Appello e in Cassazione », ancora non vuol prendere atto della volontà della Camera. Se la proposta Bettiol fosse accolta — ha dichiarato Santi — è evidente che si sarebbe fatto un passo indietro, che tutto il problema rimarrebbe aperto e acutizzato sia nel Parlamento sia nel Paese: la responsabilità di ciò ricadrebbe pesantemente sul governo. Si trovi dunque l'accordo si continui nell'esame degli altri articoli della legge: alla fine la Camera saprà essa indicare al governo come trovare i mezzi per coprire le spese che la legge prevede.

Con grande attenzione sono state seguite le limpide argomentazioni addotte dal compagno TARGETTI, vice-presidente dell'Assemblea.

Egli ha sostenuto innanzitutto, alla luce dell'art. 72 della Costituzione, che l'art. 85 del Regolamento per il rinvio di una legge alla Commissione in sede legislativa può avvenire solo quando non siano in gioco dissensi politici seri, quando non vi sia un disaccordo grave tra le varie parti dell'assemblea. In secondo luogo, l'articolo 85 del Regolamento fa obbligo di indicare i « criteri informativi » della legge che si vuole rinviare a una Commissione: la proposta Bettiol non indica altri criteri se non quello di un limite nella spesa. Ebbene questo non è un criterio informativo, ma semmai un limite, un criterio negativo. Criterio informativo della legge è semmai il voto emesso sull'emendamento Cappugi, che ha avuto un significato opposto a quello che assume la proposta Bettiol.

Infine — ha fatto notare Targetti — un'altra cosa occorre far rilevare fin da ora; che assai grave sarebbe se il governo ottenesse la votazione per appello nominale su un articolo di legge per il fatto che pone la questione di fiducia, poichè in tal modo potrebbe riuscire a sottrarre allo scrutinio segreto il voto su intieri disegni di legge!

Contro la proponibilità dell'ordine del giorno Bettiol si è pronunciato anche l'on. PRETI (PSDI) il quale ha detto che l'atteggiamento assunto dal governo era immorale e impolitico e, oltre tutto, anche inutile dal momento che basta che un decimo dei membri della Commissione Finanze chiedano che la legge ritorni in assemblea perchè questo avvenga automaticamente.

Solo i d. c. TESAURO e CAPPUGI hanno giudicato proponibile la richiesta di rinvio alla Commissione, ma quest'ultimo ha fatto una riserva sul merito della legge per quanto riguarda il limite di 61 miliardi.

Infine, dopo che su richiesta dello stesso VANONI è stato concordato che la questione della improponibilità dell'o.d.g. non toccava il merito dell'ordine del giorno stesso, il Presidente GRONCHI, con una interpretazione del tutto personale e parziale ha affermato che poichè le obiezioni mosse alla proposta Bettiol dovevano considerarsi non come una questione pregiudiziale ma come un semplice richiamo al regolamento, si doveva votare non a scrutinio segreto ma per alzata e seduta e cioè in modo palese.

Parla Laconi

Subito il compagno LACONI si è alzato a parlare e ha dimostrato l'arbitrarietà di questa affermazione. Egli ha detto che pressocchè tutti gli oratori intervenuti nel dibattito si erano opposti alla proposta Bettiol perchè essa contrastava con due voti espressi regolarmente dalla Camera. Ciò prova, ha aggiunto Laconi, che le obiezioni all'ordine del giorno Bettiol non consistono in un semplice richiamo al regolamento ma in una vera e propria questione pregiudiziale, a norma dell'art. 89 del regolamento deve esser decisa dalla Camera a scrutinio segreto qualora lo richieda il prescritto numero di deputati. D'altra parte il regolamento esclude il voto segreto solo per alcune questioni ben specificate ed elencate in pochi articoli, tra i quali però non figura l'articolo 85 cui si richiama l'o. d. g. Bettiol.

Ma il Presidente GRONCHI, non tenendo in alcun conto queste argomentazioni, ha ribadito che a suo parere si trattava di semplice richiamo al regolamento e ha ordinato che la Camera votasse per alzata e seduta, dopo che De Gasperi con un gesto di stizza aveva chiaramente fatto capire che non aveva alcuna intenzione di affrontare un voto segreto ed era deciso a esercitare sin da allora l'arma del ricatto contro i pavidi e gli incerti.

Come d'accordo, la votazione per alzata e seduta è stata limitata al quesito se l'on. Bettiol, presentando il suo o. d. g., potesse legittimamente richiamarsi all'art. 85 del regolamento. La maggioranza d. c., con l'appoggio di parecchi deputati socialdemocratici capeggiati da Saragat, ha risposto affermativamente. Stamane alle 10 riprenderà quindi la discussione sul contenuto della proposta Bettiol, se cioè il progetto di legge sugli statali debba esser rinviato alla Commissione per le Finanze e se esso non debba comportare un onere di bilancio superiore ai 61 miliardi.

A questo punto, erano le 21,30 la Camera si trovava in una curiosa situazione, dal momento che per le 21 era stata convocata un'altra seduta per la discussione del protocollo sull'desione della Grecia e della Turchia al Patto Atlantico. L'evidente stanchezza dell'assemblea avrebbe pregiudicato una discussione così importante e l'Opposizione ha chiesto che questo dibattito fosse rinviato e la seduta tolta. Ma i d. c., invocando il prestigio del Parlamento, si sono opposti e dopo esser riusciti a imporre questa decisione con una serie di votazioni combattutissime con le quali pareva che dovessero salvaguardare i destini della Patria, si sono squagliati in massa dall'aula tra gli scherni delle sinistre.

Il compagno Di Vittorio che ieri è intervenuto ancora una volta alla Camera in difesa dei pubblici dipendenti

Il modo umiliante con il quale il governo conduce un dibattito su una proposta grave e delicata, che estende le alleanze militari italiane a due altri paesi e quindi allarga i nostri impegni militari è stato subito rilevato dal compagno INGRAO, l'unico oratore che è intervenuto ieri sera in questa discussione. Ingrao ha osservato che il governo intende condurre questa discussione alla chetichella sia perchè non ha alcun rispetto per il Parlamento, sia perchè questo Protocollo fa cadere gli ultimi orpelli propagandistici con i quali il Patto Atlantico è stato presentato all'opinione pubblica come uno strumento democratico e difensivo.

L'intervento di Ingrao

L'oratore ha dimostrato che paesi come la Grecia e la Turchia, dove non c'è alcuna libertà per l'Opposizione, dove i deputati di sinistra vengono arrestati e privati del mandato, dove le elezioni si svolgono con la truffa e la violenza più sfacciate, dove i governi vengono scelti e cambiati per ordine dell'ambasciatore americano, dove si registrano le più alte punte di disoccupazione, non possono certo esser definiti democratici, a meno che De Gasperi non intenda per democrazia le forme più crude del regime capitalistico.

Nè si può considerare difensivo il Patto Atlantico, ha proseguito Ingrao, dal momento che gli stessi dirigenti degli Stati Uniti non nascondono affatto gli scopi aggressivi della strategia atlantica e si ripromettono anzi di accentuarla impadronendosi del potenziale militare della Grecia e della Turchia per avvicinare ulteriormente le loro basi militari ai confini della URSS. A riprova di ciò l'oratore comunista ha citato numerosi documenti ufficiali americani invitando De Gasperi a giustificarsi. Ma il ministro degli Esteri è rimasto zitto e Ingrao ha continuato il suo discorso illustrando i pericoli che derivano all'Italia dalla nuova alleanza con la Grecia e la Turchia, i cui governanti non si peritano di dichiarare apertamente che il Patto Atlantico deve passare dalla fase « difensiva » alla fase aggressiva contro l'URSS e si offrono di fare gli sbirri dell'imperialismo americano contro i popoli del Medio Oriente che si ribellano ai colonialisti.

Dopo aver messo in luce i nuovi impegni militari che inevitabilmente deriveranno all'Italia dalla estensione dei confini del Patto di guerra — impegni che acquistano un significato particolare nel momento in cui il governo ricorre alle più sporche manovre per negare 11 miliardi agli statali — il compagno Ingrao ha concluso il suo efficace discorso invitando i socialdemocratici, i liberali e i d.c. che avvertono i pericoli impliciti negli sviluppi della politica atlantica, ad unirsi all'Opposizione nel respingere la ratifica del Protocollo.

Spentisi gli applausi che hanno salutato il discorso del compagno Ingrao la seduta è stata tolta e rinviata alle 10 di oggi.

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma